

L'Avvenire di Calabria

Una copia € 1,00 - Abbonamento annuale € 30,00

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1, comma 1, DCB/RC/91/2003 valida dal 25/02/03
ANNO LXIII - N. 35 - 17 OTTOBRE 2010

SETTIMANALE DELLE DIOCESI DI
REGGIO CALABRIA-BOVA E LOCRI-GERACE
www.avveniredicalabria.it
e-mail: filippo.curatola@alice.it

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
89132 Reggio Cal. - Via Pio XI, 236
Telefax 0965.622005

In caso di mancato recapito restituire al C.P.O. di Reggio Calabria per la resa al mittente previo pagamento resi

Il bene comune e il futuro del Paese
Quel passo indietro

FILIPPO CURATOLA

Nel cuore della Settimana, che sta ormai per concludersi, dentro una molteplicità di messaggi forti, che le pagine del nostro giornale offrono e commentano, c'è una parola che non riusciamo a chiudere nei cassetti delle ovvietà o dei silenzi. Una parola che ci ha particolarmente colpiti per quello che nasconde ed evoca insieme.

A pronunciarla è stato il cardinal Bagnasco nel corso della sua prolusione. E' necessario a volte - ha detto il porporato - saper fare anche "un passo indietro per andare avanti e fare andare avanti il Paese intero".

Non è un perdere, quel passo indietro, ma il segreto per una grande riuscita.

La proposta - nella sua semplicità - è di grande impatto emotivo, affonda le radici nelle pagine più alte del vangelo, costringe la chiesa e la società, la politica e le grandi agenzie educative, i cattolici e tutti i cittadini del Paese a guardarsi allo specchio della coscienza.

Perché, se si riflette onestamente, con il desiderio della verità, e il coraggio di affrontarla, non si può non avvertire che uno dei motivi della crisi che coinvolge la nazione intera - ed anche molti aspetti e tratti della vita della chiesa, per non parlare degli inquietanti scenari di una politica che ha perso il senso stesso del suo esistere - trova la sua spiegazione nella sempre più diffusa prassi dell'andare avanti ad ogni costo.

Non importa verso quale direzione stai camminando. Importante è andare. Anche se l'andare può significare il crollo ora di valori indiscutibili, ora di rapporti umani, ora di una storia comune, ora di progetti condivisi.

Dentro tali scenari, a volte, un passo indietro è proprio decisivo. Chi lo compie ha tutta l'apparenza dello sconfitto, ma a chi sa leggere dentro lo spessore degli eventi e tra le righe nascoste della storia appare in tutta la

segue a pag. 16

L'auspicio di Mons. Miglio nel corso della conferenza stampa

Ripartire da Reggio con l'Agenda in mano e il Vangelo nel petto



Foto di
Notaro (MisterPhoto)

A Sua Immagine

Uno speciale sulla Settimana andrà in onda in diretta su RaiUno dal capoluogo calabro oggi 17 ottobre 2010 a partire dalle 10.30.

LUIGI ARCUDI

Era come salire da un versante di un monte per guadagnare la cima e sperare in un panorama migliore. Questa l'immagine di questa seconda conferenza stampa rivolta alla terza sessione e riguardante le assemblee tematiche "Per un futuro di speranza: Quale Agenda? - Un confronto a partire da prospettive specifiche".

Moderatore della Conferenza è stato il direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Cei Mons. Pompili che, alla presenza di circa 50 giornalisti ha dato la parola agli animatori dei cinque gruppi di questa terza sessione

della 46 Settimana Sociale. Man mano che si sviluppavano le sintesi delle assemblee tematiche si avvicinava la cima del monte. Riportiamo, in sintesi, gli interventi:

• *Intraprendere nel lavoro e nell'impresa* - Dott. Carlo Costalli

I temi al centro sono stati due: 1) il tema del lavoro che spesso non c'è che si rischia di perdere e soprattutto i giovani che quando lo trovano ha le caratteristiche del precario e 2) le politiche fiscali.

Il dibattito è stato forte anche perché ci sono aree diverse, diffi-

segue a pag. 16

Le cinque
Assemblee
Tematiche

**Un intenso
vivace e
sereno
confronto**

pag. 6

La relazione
di Savagnone

**Il Meridione
può essere
riscattato
solo dai
meridionali**

pag. 7

Le relazioni di
Ornaghi, Parsi,
Gotti Tedeschi

**Cattolici
italiani,
il coraggio
della presenza**

pp. 8-9

**Oggi in
Cattedrale
presiede
l'Arcivescovo
Mondello**

Un servizio sul
prossimo numero



Accertate ulteriori irregolarità nei comparti agricolo e edile del Sud. Ma non ci sono solo quelli!?

Lavoro nero, lo Stato avanza

FRANCESCO BOLOGNESE

E' l'ultimo punto (il decimo) del Piano contro le mafie varato, il 28 gennaio u. s. dal Consiglio dei Ministri e approvato dal Parlamento, dopo (sic!) l'attentato contro il portone della Procura presso la Corte d'Appello di RC ai primi del 2010; inserito, peraltro, in *extremis* (!?) grazie alla tenacia del titolare del Lavoro, il ministro Sacconi. Come se il lavoro irregolare fosse una novità

Aziende irregolari: **196** (pari al 39% rispetto a quelle ispezionate)

Lavoratori oggetto di verifica: **1.963** (88 extracomunitari, di cui 4 privi di permesso di soggiorno)

Lavoratori totalmente in nero: **410**

Lavoratori irregolari per altre cause: **208**

Posizioni lavorative fittizie e/o prestazioni previdenziali indebite: **32** (dati incompleti)

Sospensioni per lavoro nero:

soggiorno)

Lavoratori totalmente in nero: **655**

Lavoratori irregolari per altre cause: **313**

Posizioni lavorative fittizie e/o prestazioni previdenziali indebite: **5.335**

Sospensioni per lavoro nero: **55** (di cui 32 revocate)

• **Edilizia**

Aziende ispezionate: **4.111**

Aziende irregolari: **2.464**

(pari al 60% rispetto a quelle ispezionate)



dell'ultima ora nel Mezzogiorno e non invece un'atavica zavorra sulla quale si estendono, e lucrano, i tentacoli delle varie 'ndrine. Ma tant'è, meglio tardi che mai. A patto però che si faccia tesoro del passato.

Il ministero del Lavoro ha

2 (di cui 1 revocata)

• **Edilizia**

Aziende ispezionate: **580**

Aziende irregolari: **400** (pari al 69% rispetto a quelle ispezionate)

Lavoratori oggetto di verifica: **1.682** (23 extracomunitari, di

Lavoratori oggetto di verifica: **10.669** (147 extracomunitari, di cui 26 privi del permesso di soggiorno)

Lavoratori totalmente in nero: **1.607**

Lavoratori irregolari per altre cause: **634**

Sospensioni per lavoro nero: **506** (di cui 397 revocate)

Sospensioni per motivi di sicurezza: **12** (di cui 0 revocate)

Violazioni in materia di salute e sicurezza: **2.429**.

PUGLIA

• **Agricoltura**

Aziende ispezionate: **1.739**

Aziende irregolari: **848** (pari al 49% rispetto a quelle ispezionate)

Lavoratori oggetto di verifica: **7.363** (718 extracomunitari, di cui 7 privi del permesso di soggiorno)

cui 1 privo di permesso di soggiorno)

Lavoratori totalmente in nero: **329**

Lavoratori irregolari per altre cause: **173**

Sospensioni per lavoro nero: **111** (di cui 89 revocate)

Sospensioni per motivi di sicurezza: **0**

Violazioni in materia di salute e sicurezza: **524**

CAMPANIA

• **Agricoltura**

Aziende ispezionate: **1524**

Aziende irregolari: **649** (pari al 43% rispetto a quelle ispezionate)

Lavoratori oggetto di verifica: **4.011** (498 extracomunitari, di cui 46 privi del permesso di



Lavoratori totalmente in nero: **940**

Lavoratori irregolari per altre cause: **602**

Posizioni lavorative fittizie e/o prestazioni previdenziali indebite: **5.739**

Sospensioni per lavoro nero: **37** (di cui 23 revocate)

• **Edilizia**

Aziende ispezionate: **1.956**

Aziende irregolari: **1.185**

(pari al 60% rispetto a quelle ispezionate)

Organizzato un Master a Palermo per gestire la delicata materia

Beni illeciti confiscati, nuove tecniche di gestione

I soldi per il mafioso, in modo particolare, sono come l'aria: senza è destinato a morire! Lo Stato dopo svariati anni ne è diventato consapevole. Al punto tale da intensificare l'azione contro i beni mobili ed immobili illecitamente acquisiti dalle varie cosche mafiose.. E' in atto un'escalation senza precedenti, come abbiamo documentato sul numero precedente, sul fronte dell'applicazione dei "sigilli", ma soprattutto su quello delle confiscate.

Il "passaggio" del bene mobile o immobile illecito dalle mani del mafioso a quelle, molte più sicure, dello Stato si può rilevare devastante per gli equilibri e la stessa esistenza delle varie consorterie mafiose. Ma l'attività in corso impone competenze sempre più approfondite. Per ovviare a ciò è stato promosso, in quel di Palermo, il "primo corso di alta formazione in Italia sulla gestione dei beni confiscati alle mafie". Per il direttore dell'agenzia nazionale per i beni confiscati Mario Morcone, che ha pre-

sentato il corso, i nodi da sciogliere riguardano "non tanto i beni immobili, quanto le aziende". Infatti emerge che "nella gestione delle società sequestrate, è necessario trova-



re delle professionalità giuste perché si garantisca il posto ai lavoratori che si sono trovati in quelle condizioni".

Non solo. C'è da affrontare "adesso e pure tra venti anni il problema delle infiltrazioni nella gestione dei beni confiscati e, per non fare passi falsi, è necessario un forte raccordo con l'autorità giudiziaria".

Fra. Bo



Lavoratori oggetto di verifica: **6.071** (100 extracomunitari)

Lavoratori totalmente in nero: **508**

Lavoratori irregolari per altre cause: **1.103**

ziali, importantissimi per le casse previdenziali e per i lavoratori che potranno così legittimamente chiedere e fruire delle prestazioni previdenziali (malattia, assegni familiari, disoccupazione, pensione, etc.).

E' auspicabile, non solo la prosecuzione dell'attività ispettiva in atto nei comparti suddetti, ma anche una sua "estensione", con le stesse modalità, ad altri importanti comparti della vita produttiva ed economica del Sud.



reso noto i risultati relativi al "Piano straordinario di vigilanza per l'agricoltura e l'edilizia nelle Regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia", frutto "dell'attività svolta dal personale ispettivo appartenente al Ministero del lavoro e delle politiche sociali (DPL e Comando Carabinieri Tutela del Lavoro), agli Enti previdenziali (INPS ed INAIL), nonché alle Forze di Polizia (Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Arma Territoriale dei Carabinieri, Corpo Forestale dello Stato), riferiti alle Regioni Calabria, Campania e Puglia, relativamente al periodo **Marzo-Agosto 2010**.

CALABRIA

• **Agricoltura**

Aziende ispezionate: **507**

DAL
1924

DAL
1924

PRIMARIA IMPRESA FUNEBRE
LUIGI ROMEO

VIA ASCHENEZ, 110
UNICA SEDE ☎ 0965.21741 - 337.985408

L'Avvenire di Calabria

Settimanale delle Diocesi di Reggio-Bova e Locri-Gerace
www.avveniredicalabria.it

Registrato al Tribunale di Reggio C. - N. 1 - 1981
Affiliato Federazione Italiana Stampa Cattolica

Direttore Responsabile: don **Filippo Curatola**

Direzione, Redazione, Amministrazione
Segretaria: **Gaetana Covelli**

Via del Seminario - 89132 Reggio Calabria - Telefax 0965.622005
e-mail direzione: direzione@avveniredicalabria.it - filippo.curatola@alice.it
e-mail redazione: redazione@avveniredicalabria.it - avveniredicalabria@libero.it
e-mail amministrazione: amministrazione@avveniredicalabria.it

Redazione Locrese

c/o Curia Vescovile Via Garibaldi, 108 - 89044 Locri (RC)
Tel. 0964.20781 - Fax 0964.230058 - e-mail ufficio.stampa@diocesilocri.it

Editore:

Fondazione "Avvenire di Calabria" - Part. Iva 02199820800

Il giornale è associato a:



FEDERAZIONE
ITALIANA
SETTIMANALI
CATTOLICI



UNIONE
STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Stampa:

Grafica Enotria - Contrada Gagliardi, 47 - 89131 REGGIO CALABRIA

Pubblicità in proprio

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 16/10/2010 alle ore 22

Abbonamenti - Anno 2010

Ordinario Annuale Italia € 30,00 Ordinario Annuale Estero € 80,00

Sostenitore Annuale Italia € 100,00 Sostenitore Annuale Estero € 150,00

Mediante versamento sul c.c.p. 12407896 intestato a "Fondazione Avvenire di Calabria"

"... alla destra ergersi un colle a pan di zucchero, sulla cui sommità sembra che esulti il paesetto di..."

San Lorenzo, terra di santi e di eroi...

CARMELO BAGNATO

Quando ancora non era proclamata l'entità civile, religiosa e politica, il borgo di San Lorenzo si immedesimava con la più nota Valle Tuccio, di cui costituiva comunque il nucleo direzionale, anche perché collocato, allora elemento molto importante, ad un'altitudine di 787 metri, tra le valli delle fiumara Tuccio e



dell'Ammendolea, col controllo di ogni zona circostante e persino la costa marina fino ad un esteso orizzonte del mare Ionio. Così inaccessibile, perciò, da indurre il Missori, quando soggiornò con i Mille, all'espressione: "Questa è la fortezza di Marghera; qui a pietre ci difenderemo per un mese".

Il nome di San Lorenzo, nel territorio grecanico, lo troviamo, -ma la storia è in continua revisione- per la prima volta, nel 1144, in un atto di conferma, da parte del re Ruggero II, dei confini concernenti i possedimenti offerti al monastero messinese del SS. Salvatore, nella zona della Valle del Tuccio, con 118 uomini, concessa da suo padre. Questi particolari ci sono forniti, ed è il caso di citarli per l'autorevolezza della fonte, dalla studiosa tedesca Vera von Falkenhuisen e riportati da D. Minuto in "foglie Levi" pag. 355. Nel 1372 San Lorenzo ricompare elencato tra i castelli di un diploma della regina Giovanna I; assente comunque nel registro angioino di "castrorum calabriae" del 1276, per cui si può presumere che la costruzione del citato castello, di cui ora rimane solo il rione, sia avvenuta tra queste due date.

Agli inizi del XV secolo, questa parte alta della Vallata del Tuccio, sembra avere acquisito maggiore e più dinamica vitalità, tant'è che l'arcivescovo D'Afflito attestava che il paese era sede di dignità protopapale senza peraltro specificare a quando risaliva l'istituzione stessa. Com'è noto, l'antica protopapale s'identifica con l'odierna arcipretale di rito latino, in quanto parrocchia con posizione preminente, probabilmente più estesa e con maggior numero di anime da assistere, su altra denominata ditteale nella medesima località. Conseguentemente, l'intitolazione non poteva che cadere sul nome di un Santo molto importante, uno dei martiri più celebri e venerati nella chiesa cattolica. In ordine di precedenza, fin dalla fine del IV secolo, la festa di San Lorenzo, considerato il duce della vittoria di Roma sul paganesimo, seguiva quella di San Pietro e Paolo. Tra i monumenti di quest'epoca, San Lorenzo è collocato tra i due

apostoli. Seguiva questi apostoli anche nell'ordine stazionale. Come il culto, così l'iconografia è diffusa oltre i confini D'Italia. Non si contano le parrocchie e chiese a Lui dedicate.

Quest'assetto funzionale e territoriale religioso a San Lorenzo durò, purtroppo, sino agli anni sessanta dello scorso secolo, riducendosi a diventare parrocchia con curato part-time.

Alle pendici del paese si ricorda "Santa Maria de Pergolis", sita tra il bivio Croce e il rione Borgo (Zacalaria?), nei pressi della salita denominata Marea, e dentro le mura, il monastero femminile di Santa Caterina, dove confluirono, per motivi di sicurezza, sia le suore di Santa Caterina de Gurda, con-



trada nei pressi di San Pantaleone, che quelle provenienti da San Fantino e Balsamio, sostituite da monaci.

Nei pressi di Bagaladi, lungo la fiumara Tuccio, sorgeva il monastero di Sant'Angelo, fondato da

San Gerasimo, monaco basiliano, nativo di san Lorenzo, rione Borgo, di cui si conosce anche il sito preciso ove venne alla luce, presso la via che porta il suo nome.

Di questo nostro santo, morto nel 1180, ne abbiamo scritto anche in articoli precedenti. Il suo culto per molto tempo era andato perduto, probabilmente per l'avvento del rito latino che sostituì quello greco cui il Santo apparteneva. E' ripreso con vigore per opera dell'arciprete Carbone, verso l'ultimo ventennio dello scorso secolo. E' divenuto Santo per la vita caratterizzata da perenne mortificazione; visse in solitudine umiltà e purezza che tuttavia richiamò molti seguaci da indurlo a fondare, il citato monastero di Sant'Angelo, il più importante del territorio, probabilmente mentre ricopriva la carica di abate del monastero San Giorgio, rinomato per la biblioteca e gli studi che ivi si sviluppavano, la cui sede sembra sia stata nei pressi della località Lacco.

San Gaetano Catanoso nasce nella frazione di Chorio nel 1879 e muore nel 1963. E'

canonizzato nel 2005. E' stato parroco a Pentidattilo e a Santa Maria della Candelora a Reggio. Presto il popolo ravvisò in lui il carisma della paternità e spontaneamente cominciò a chiamarlo "padre": appellativo che lo accompagnò per tutta la vita perché meglio di ogni altro qualificava la sua personalità pastorale. La sua anima fu presto incendiata dalla devozione al Volto sofferente di Cristo. Abbracciò perciò la missione di diffondere il culto tra il popolo e di coinvolgere i sacerdoti e i laici nell'apostolato della riparazione dei peccati, particolarmente della bestemmia e della profanazione delle feste religiose. Primeggiano tra i suoi impegni, l'evangelizzazione, la catechesi, le missioni al popolo, il culto dell'Eucarestia, il ministero delle confessioni, l'assi-

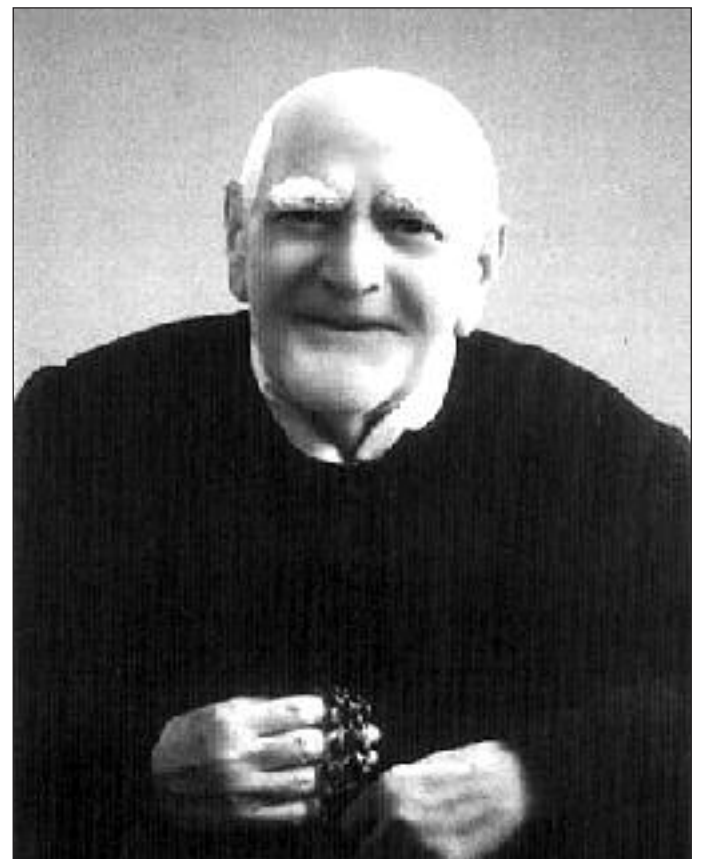
confini d'Europa.

Da ricordare inoltre l'eroe Ludovico Abenavoli che secondo la tradizione, dopo aver combattuto vittorioso nella famosa disfida di Barletta contro la compagnia francese, per la difesa dell'onore e il prestigio degli italiani, rientra a San Lorenzo portando con sé un rampollo di olmo che pianta nella centrale piazza ove ora, dopo oltre cinquecento anni, vegeta maestoso, proclamato legittimo emblema dell'antico e grande paese. Non mancarono altri episodi di lotta per la difesa della libertà e la giustizia sostenuti dai nostri avi, che saranno oggetto di altre occasioni letterarie, oserei dire dissertazioni, riservando questa conclusione all'evento che rientra nella vicenda dell'unità nazionale, quanto mai di opportuna attualità, in occasione del suo 150° genetliaco.

Probabilmente nella stessa piazza, quando ancora l'alberello lottava per ambientarsi, nell'ambito delle persecuzioni religiose, perirono al rogo, nel 1510, ben undici malcapitati, di cui sette cappuccini.

Bruno Rossi, promotore e leader carismatico di questo evento, prima di essere nominato sindaco, era stato in Aspromonte con altre numerose personalità della provincia per localizzare un punto ove sarebbero affluiti i rivoluzionari in attesa di Garibaldi, e a Messina, per collaborare all'organizzazione dello sbarco delle truppe garibaldine in Calabria.

La sua nomina come quella di Amato a Melito, che nel 1847



direttive napoletane, dovette accettare la carica malgrado il proposito di rifiutarla, per evidente contrasto con i propri ideali, chiaramente antiborbonici, massone e quindi "fratello" di Garibaldi, ed in procinto di collaborare, con i garibaldini alle porte, alla caduta della tirannica dinastia.

Ed infatti, malgrado la funzione di primo cittadino del comune, continuò nel suo proposito teso al rovesciamento di un regime retrivo e autoritario, reclutando immediatamente, col pretesto della guardia nazionale, un drappello di un centinaio di uomini di San Lorenzo e di Bagaladi, comune limitrofo, compreso il sacerdote compaesano D. Giuseppe Pannuti, conducendoli, attraverso impervie montagne, e fitte boscaglie, non ignote comunque a questa gente,

simile ad una regia, erano in deposito oltre 500 tomoli di grano, abbondanza di montoni e bovi e possibilità di alloggio per tutti, mentre la cittadina di San Lorenzo, precisa, per la sua posizione topografica era adatta per una lunga difesa. Così, infatti, nell'avvicinarsi, al primo impatto, la descriverà Alberto Mario, il cronista dei Mille, nel suo famoso libro "La Camicia Rossa":

"...alla destra ergersi un colle a pan di zucchero sulla cui sommità sembra che esulti il paesetto di San Lorenzo".

A San Lorenzo sono accolti come liberatori a suon di tamburo e ospitati nelle disponibilità dei gentiluomini del luogo. Il successivo mattino, uno dei due fratelli Cuzzocrea, Domenico parte improvvisamente dal paese per recarsi a Messina e recapitare una lettera a Garibaldi, lettera redatta già prima di giungere a san Lorenzo, di cui ancora si sconosce il contenuto. Dopo di che, lo stesso giorno, 18 Agosto, sfidando la non remota reazione borbonica col pericolo di annientamento del paese, di uomini e cose, Bruno Rossi, alla guida del popolo, in testa al consiglio comunale, accompagnato da un banditore col tamburo, così declama l'evento: "E' proclamata la decadenza di Francesco Secondo, e la Dittatura di Giuseppe Garibaldi. Da oggi innanzi sarà egli il padrone, non più Francesco Secondo". Lo stesso sindaco, aggiunge ancora nelle memorie, che nessun verbale e nessuno scritto fu redatto, per cui, i particolari riportati da Alberto Mario nella "Camicia Rossa" sono frutto di fantasia. Accadde pure che essendo giunte notizie di imminente arrivo in paese di truppe borboniche, per timore, addirittura qualcuno trasportò la mobilia in campagna.

Anche a prescindere dal concorso del paese allo sbarco di Garibaldi a Melito, basta quest'audace evento, questa temerarietà, eroico coraggio e profonda fede in un migliore domani, in un'Italia unita e probabilmente repubblicana con garanzia garibaldina, generoso slancio e ferma determinazione, indomito spirito patriottico pronto anche al sacrificio, con il leader carismatico, Bruno Rossi, sollecitato da Alberto Mario quale portavoce di tutto il reggimento ivi stazionato, a motivare i sentimenti segue a pag. 15



stenza ai poveri, ai malati e ai perseguitati da associazioni criminose, l'opera delle vocazioni sacerdotali, l'accoglienza di quanti ricorrevano a Lui. S'è detto e scritto di Lui: "Padre Catanoso non è diventato, ma nasce Santo"; "non c'è da meravigliarsi se padre Catanoso è diventato santo. Chi l'ha conosciuto in vita, già lo considerava tale e lo venerava". Così, nel 1934, incoraggiato anche dall'amico, anch'egli santo, Luigi Orione, fonda l'ordine delle Suore Veroniche del Volto Santo, col precipuo impegno di recarsi nei luoghi più impervi, ove altri avevano rifiutato, per stare accanto alla gente più derelitta e bisognosa di ogni conforto. Così l'ordine si diffonde ovunque, oltrepassando anche i

era stato condannato a morte, e aveva sofferto il carcere per motivi politici, rientrava nel contesto della concessione, da parte del re borbonico Francesco II, della costituzione avvenuta nel precedente mese di Giugno, con l'intento di attutire, mitigare una tesa atmosfera sociale e politica, per il dispotico assolutismo politico praticato, ormai insostenibile ed esposto, come d'altronde avvenuto, alla rivolta. Concessione chiaramente strumentale, alquanto tardiva e opportunistica, che chiaramente non è valsa ad evitargli la perdita del regno.

E' noto e lo stesso Rossi lo riferisce nelle memorie, che convocato a prestare giuramento dall'intendente Spanò Bolani, anch'egli frutto delle nuove

attenti a non entrare in contatto con i soldati borbonici all'inseguimento, fino all'incontro con garibaldini, accampati fra i giganteschi pini, faggi, abeti, e fitto sottobosco.

All'arrivo, era in atto la discussione sulla scelta dell'imminente obiettivo, se Bova o San Lorenzo, entrambi i paesi disposti su alture ed a discreta vicinanza col mare, nel caso si verificasse la malaugurata ipotesi di riattraversarlo per il rientro in Sicilia.

Per Bova emergono difficoltà varie, espresse anche da Pasquale Nesci, per cui fu accettata la proposta del sindaco Bruno Rossi per San Lorenzo dopo l'assicurazione di questi, che nel solo vasto palazzo, da qualcuno descritto, per l'arreda-

VALENTINA TAVILLA

Ore 7.40 del 15 Ottobre 2010. E' insolito vedere la Cattedrale gremita di gente a quest'ora! Ma è il secondo giorno della 46ª settimana sociale dei Cattolici Italiani. Inizia con una lunga processione di vescovi, presbiteri e diaconi la Divina Eucaristia presieduta dal Card Bagnasco. Ai suoi lati il cardinale Tettamanzi, arcivescovo di Milano, e il nostro Arcivescovo Mons. Vittorio Mondello. I canti del Coro San Paolo accompagnano il sacro rito. Seduti ai primi banchi della navata centrale notiamo, tra gli altri, il sindaco di Reggio Raffa e l'On.le Casini. "Siamo in questa splendida Cattedrale, non per rispettare un punto del programma di questi giorni, ma perché senza la divina Eucaristia non possiamo vivere" attacca il cardinal Bagnasco nella sua omelia. "L'Eucaristia è per noi la fonte che rigenera, una



La Messa presieduta dal Cardinal Bagnasco

Se la trasparenza diventa il distintivo...



finestra che, ogni volta, apre uno spiraglio sulla Liturgia del Cielo. Vortice che ci invita a salire verso Dio".

Le sue parole risuonano forti, avvolte dentro una sorta di mistico sapore: richiamano ad una responsabile scelta che ogni cristiano dovrebbe attuare, l'Eucaristia al centro della propria vita.

"Noi siamo lode della Sua gloria, come dice S.Paolo". "Dobbiamo guardarci dall'ipocrisia", ci ammonisce Bagnasco, può toccare tutti, "il Vangelo ci mette in guardia".

Con la calma e la saggezza di chi vive immerso nei valori evangelici, il presidente della Cei esorta tutti i presenti alla traspa-

renza: "La trasparenza è coerenza, e la coerenza è umiltà e coraggio".

Non dobbiamo presumere, la nostra forza risiede nell'umiltà e nel coraggio di inginocchiarsi con fede davanti a Lui. Una presenza, quella del Card Bagnasco discreta, cordiale e delicata; una voce composta, decisa e molto persuasiva! "Siamo sale nella pasta e luce del mondo!" (Proprio questo - tra me e me penso - è il tema cardine del cammino di Azione Cattolica annuale, sarà una coincidenza?)

Il sale che si immerge ha bisogno della luce altrimenti non

produce consistenza. Noi dovremmo essere sale e luce, ma questa non è una realtà ancora pienamente manifestata. "La Chiesa non deve tacere la novità della fede. Il vangelo offre fede e ragione a chi lo vuole ascoltare". Quella dei cattolici deve essere un'impronta concreta nel nostro



del suo amore. Conclude la sua omelia esortando ad essere più contemplativi per essere più penetranti nelle faccende del

mondo avendo sempre innanzi la Speranza, che può essere solo in Dio, e che da soli non possiamo raggiungere. Il momento è pieno di spunti di riflessione e il silenzio di questo momento è intenso e denso di significato.

Alla fine della Celebrazione si respira la gioia di avere vissuto l'esperienza dell'incontro: l'incontro con Colui che dà senso ad ognuna delle nostre parole e ad ognuna delle nostre vite.

Foto di
Domenico Notaro
(MisterPhoto)



Un meraviglioso esempio di competenza, generosità ed impegno Quella complessa ma splendida macchina organizzativa dell'intera Settimana

LUIGI ARCUDI

La chiamano "macchina organizzativa" ma non ha quattro ruote e neanche un motore. Tantomeno sportelli e porta bagagli. Quello che può essere assimilabile ad una macchina è il movimento che crea, la velocità con cui risolve i problemi, le distanze che riesce a coprire pur sembrando statica. Molti la chiamano logistica ma il più delle volte di logica non ha nulla.

Fatto sta che 1.200 persone che decidono di convergere per gli stessi 4 giorni e nella stessa città, ne hanno bisogno. Soprattutto se queste 1200 persone sono rappresentanti di 184 diocesi (perciò ogni diocesi da tenere nello stesso albergo),

se tra di essi ci sono 300 giovani (da tenere a bada per il loro entusiasmo e la loro vivacità), se 177 associazioni hanno voluto esserci con i loro rappresentanti (carismi diversi ma un unico Padre), se fra di loro ci sono anche 66 vescovi (che per fare 100 metri hanno bisogno di un'ora di tempo per gli "avvicinamenti" di gente affettuosa che vuole salutarli). Inoltre 204 sacerdoti, 29 religiosi e religiose e 9 diaconi.

Una piccola cittadina "improvvisata" che dorme in 20 alberghi dislocati in diversi punti del territorio, che si riconosce in piccole comunità che vengono movimentate da 25 pullman, che si riconoscono dallo stesso colore del bagaglio (1200 borse confezionate da un numero imprecisato di volontari "chiusi" in un

qualche salone della Diocesi per 5 giorni) fatto trovare dentro la camera dell'albergo unitamente ad un piccolo omaggio offerto dalle imprese e cooperative del Progetto Policoro.

Ma continuiamo a non volerla chiamare "macchina organizzativa" perché ciò che fa passare da energia statica ad energia dinamica teste, braccia e gambe di circa 200 volontari, non è una centralina elettrica ma è ciò che anima la gente di Calabria quando si trova davanti ad uno "straniero": il desiderio di esprimere al meglio il valore dell'accoglienza e dell'ospitalità. Espressioni che mai nessuna macchina potrà contenere, ma che è custodita nel cuore di ogni uomo e donna che vogliono entrare in relazione con il mondo esterno



nel modo più rispettoso e corretto possibile.

Sentiamo di dover rivolgere un grazie a Alfonso Canale - Segreteria Caritas diocesana di Reggio Calabria e Monica Tripodi - Segreteria regionale del Progetto Policoro, che - in piena comunione e guidati da Mons. Angelo Casile, responsabile della Segreteria amministrativa del-

l'intera Settimana Sociale, della quale è stato ed è l'autentica anima - hanno saputo dare ulteriori motivazioni a questi 200 volontari e li hanno accompagnati con diversi momenti formativi e che in questi giorni sono stati sicuro riferimento per tutte le problematiche che sono potute nascere nei diversi luoghi di questa nostra amata città.

La conferenza stampa di Ornaghi, Parsi e Gotti Tedeschi moderata da Pompili

Crisi politica e economica, i cattolici di fronte alle sfide

Foto di
Domenico Notaro
(MisterPhoto)

CARMEN DE FONTES

Lo stato dell'Italia tra politica ed economia: il tema, già al centro dei lavori dell'assemblea plenaria della mattinata, viene ulteriormente approfondito durante la conferenza stampa convocata presso il palazzo della Provincia con i protagonisti delle relazioni della seconda giornata della Settimana Sociale. A moderare gli interventi di Lorenzo Ornaghi, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Vittorio Emanuele Parsi, docente di Relazioni Internazionali all'Università Cattolica del Sacro Cuore e Ettore Gotti Tedeschi, presidente dell'Istituto per le Opere della Religione (IOR) c'è mons. Domenico Pompili, portavoce della CEI.

Vengono così ripercorsi e meglio specificati i temi che sono stati posti all'attenzione dei delegati.

Il problema della **rappresentanza in politica** è al centro della riflessione di **Ornaghi** che sottolinea i rischi di estraneazione del cittadino rispetto alla politica, in particolare rispetto alla rappresentazione della politica che in Europa, e in Italia, i media contribuiscono a creare. Da qui la necessità per i cattolici di "lavorare in comune" e di formare una nuova generazione di giovani che possano essere leader attraverso anche l'indivi-

duazione di "luoghi" nuovi, complementari rispetto all'oratorio e alla parrocchia, in cui nasce l'esigenza di essere rappresentati. La rappresentanza politica deve inoltre legarsi con la rappresentanza sociale (sindacati, Terzo Settore...). In que-

"allargatore" di rappresentatività ma solo come un regolamento tra le forze in gioco. Non è tantomeno possibile pensare più in termini realistici a un partito dei cattolici; il problema vero, anche per il futuro, non sarà inoltre "essere contattati" nei

Parsi. Nel sistema globalizzato, infatti, gli Stati Uniti si non sono più il "mozzo della ruota". Ciò comporta una lettura "diversa" del sistema che resta comunque a base americana. L'economia statunitense si presenta, però, ormai indebolita, un indeboli-

sta. L'Europa, invece, sembra ancora un "oggetto sconosciuto" ma ha compiuto un'operazione importante: "ha agito per la coproduzione di sicurezza nel sistema" a livello internazionale. Bisogna continuare a lavorare in quest'area e coltivare un

balizzato e della delocalizzazione, Parsi risponde anche sui problemi relativi ai diritti dell'uomo. Se nei paesi in cui è stata spostata la produzione, ciò ha portato all'incremento della qualità della vita, nelle aree occidentali ha provocato problemi legati alla concorrenza la cui soluzione è spesso il venir meno delle tutele sociali. Per mantenere intatte però le conquiste in tema di diritti civili, però, la soluzione non può essere impoverirsi. Il problema è far crescere la torta perché tutti possano trarne vantaggio.

L'intervento più atteso è quello di **Ettore Gotti Tedeschi**. Non manca, infatti, tra le domande poste dai giornalisti un tentativo di spostare l'attenzione sulle recenti vicende di cronaca giudiziaria legata all'IOR. L'economista, dichiarando di non voler rispondere a domande attinenti alla vicenda ma commentando la condanna del Papa sui capitali anonimi, lascia però un monito significativo: "Nel mondo globale la trasparenza è indispensabile, soprattutto nelle istituzioni che fanno capo alla Chiesa per evitare che gli errori degli uomini possano gettare ombre sulla Chiesa. Bisogna essere esemplari". Ma ancor più significativo è l'intervento di Gotti Tedeschi per spiegare la crisi e il ruolo dei cattolici a cui con le parole del cardinal Bagnasco viene chiesto di essere "sale". I cristiani possano conciliare due capacità: esprimere eticamente i valori (il know why) e l'aver le competenze (il know how). In ciò il manuale è l'enciclica "Caritas in veritate" che insegna a chiedersi se venga prima la libertà o la verità e che pone come soluzione alla crisi la razionalità cattolica che non dà la colpa allo strumento ma agli uomini che non lo sanno usare.

Infatti l'assolutizzare la libertà ha dato il via al nichilismo e al conseguente crollo delle nascite. La persona che non ha più stima di sé si accontenta solo di consumare. In ciò l'economia, perduto il senso morale, da strumento è divenuta un fine.

Gotti Tedeschi individua quindi la causa della crisi non nelle banche o nell'economia in sé, ma nella crescita zero che ha costretto l'individuo a consumare di più per rispondere a una minore produttività. La delocalizzazione ha avuto anche il suo ruolo nel momento in cui non si è creata una strategia produttiva alternativa. Il mercato coperto è debole, poco produttivo (vedi il caso Fiat, ora costretta a delocalizzare) ma bisogna rafforzare i vantaggi competitivi come investire nei prodotti unici. Una soluzione alla crisi c'è, anche se difficile da vedere in momenti di scoraggiamento. Bisogna incentivare dal punto di vista fiscale - finanziario la nascita di famiglie che facciano figli, li educino (l'educazione dei figli per Gotti Tedeschi è il valore più grande) e li facciano studiare. E bisogna, dopo lo studio, incentivare l'ingresso nel mondo del lavoro. Togliere la paura: di sposarsi, fare figli, del "cosa sarà" dopo lo studio; questa la risposta possibile.



st'ottica il problema di una legge elettorale che garantisca una maggiore rappresentatività non è così urgente: in un contesto di estraniamento della società rispetto alla politica qualsiasi sistema viene sentito non come

numeri ma "contare" nella vita politica.

La **trasformazione dello scenario politico mondiale** è stato al centro dell'intervento, e delle risposte alle domande postegli, di Vittorio Emanuele

mento più grave anche rispetto a quello politico derivante dall'esito fallimentare della spedizione in Afghanistan. In questo sistema si presenta avvantaggiata la Cina grazie all'adozione del sistema economico capitali-

senso d'identità che non sia tale solo in rapporto alle differenze rispetto agli altri, ma che nasca dalla consapevolezza dei valori. E in ciò sono importanti i cristiani.

Nell'analisi del mondo glo-

Girovagando in mezzo ai delegati

Hanno detto

Crescenzo Iacoviello - originario di Benevento, vicepresidente provinciale Acli di Siena - diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza

"Sono arrivato tardi e ho visto poco la città ma ho avuto una buona impressione delle persone mi sono sembrate buone, gentili. Addirittura, appena sceso dal treno, un signore mi ha accompagnato fino all'albergo. Ho seguito poco i lavori ma mi sembra un momento di aggregazione che può dare dei frutti. Bisogna riscoprire lo spirito comunitario delle origini, degli apostoli che mettevano in comune i beni. La società odierna deve riscoprire la persona, oggi siamo tutti individui."

Don Enrico Giovacchini - Pastorale Sociale - Pisa

"Accoglienza impeccabile, ma la città ci ha fatto un'impressione di degrado. Bellissima dal punto di vista paesaggistico, ma soprattutto la zona periferica presenta segni di abbandono. Mentre le relazioni sono state molto interessanti e ci auguriamo altrettanto per i prossimi giorni."

Elisabetta da Palermo - delegata del Meic

Sta seguendo i lavori. "Primo giorno partito con tanti spunti di riflessione". Le è piaciuto l'intervento di Bagnasco sul concetto della fede e l'intervento del sociologo Diotallevi, molto critico. Colpita dall'ospitalità della gente e dalla eccellente organizzazione.

Paola - diocesi di Milano - delegazione gruppo inclusivo

"Bella la prolusione di Bagnasco: "fede e ragione si purificano reciprocamente, hanno bisogno una dell'altra per trovare ragion d'essere". "Felice di aver visto il km più bello

d'Italia". "L'organizzazione è davvero ottima, sarà un buon modello di riferimento per l'Expo di Milano 2015" "Eccezionale l'opera dei volontari". Cosa si aspetta? "Il paese ha una posta in gioco altissima. Non c'è tempo da perdere, i cattolici sono una delle anime più vive della nostra Italia, bisogna dire parole di speranza, non abbiamo più tempo!"

Salvo Pennini - Caltagirone - Progetto Policoro

"Ho apprezzato l'appello all'unità del

cardinal Bagnasco, l'Italia ha bisogno della presenza dei cattolici per il raggiungimento del bene comune" "Mi è piaciuta l'organizzazione puntuale e la presenza dei volontari che seguono e anticipano i bisogni della gente".

Enza Cardinali - Pastorale del creato di Brescia - gruppo educazione

È stata colpita dalle parole del card Bagnasco: "Molto concrete, diverse da quelle che di solito ci capita qua e là di sentire, ha fatto - in un certo

senso - da buon padre di famiglia una lista della spesa di ciò che è necessario ora...". Anche per lei ottima l'organizzazione.

Suor Paolina sarda di origine

"Partecipo non come delegata ma come interessata all'appuntamento con la 46 settimana sociale attraverso letture e informazioni sui giornali ed in tv". "Auguro e prego che possa essere realizzato qualcosa di importante e un vero cambiamento per la vita dei cattolici italiani".



Le cinque Assemblee Tematiche svolte ad Altafiumara

Un intenso, vivace e sereno confronto

Tutto il pomeriggio e la serata di venerdì 15 ottobre come anche l'intera mattina di sabato 16 ottobre la Settimana Sociale dei cattolici italiani ha vissuto la forte esperienza delle cosiddette Assemblee Tematiche, quel tipo di incontri che - nei convegni usuali - sogliono chiamarsi "gruppi di studio".

I mille e duecento delegati dei cattolici italiani si sono divisi in cinque grandi gruppi, appunto le cinque assemblee tematiche. Tutte si sono svolte contemporaneamente nel grande Centro Congressi di Altafiumara ed ognuna di esse ha avuto una tematica diversa e protagonisti diversi.

Le cinque assemblee si sono



ispirate ai famosi "cinque verbi" da coniugare sapientemente per individuare quale "agenda di speranza" offrire all'intero Paese. Il tema generale è stato infatti così riassunto "Per un futuro di speranza: quale Agenda? - Un confronto a partire da prospettive specifiche.

Queste prospettive hanno dato vita alle cinque assemblee. Ecco di seguito:

- la prima, ispirata a "intraprendere nel lavoro e nell'impresa", è stata presieduta dal dr. Carlo Costalli e introdotta dal prof. Michele Tiraboschi. Hanno svolto

Foto di Domenico Notaro (MisterPhoto)

la funzione di Segretari l'ing. Cristiano Nervegna e il "nostro" Gianni Marciando.

- la seconda, ispirata a "educare per crescere", è stata presieduta dalla dr.ssa Paola Stroppiana e introdotta dal reggino dr. Augusto Sabatini. Hanno svolto la funzione di Segretari il dr. Alberto Ratti e il reggino dr. Ettore Triolo.

- la terza, ispirata a "includere le nuove presenze", è stata presieduta dal dr. Andrea Olivero e intro-

metodo di lavoro.

Siamo in grado di far conoscere ai lettori il contenuto della scheda, che fa capire come si siano svolte - almeno quanto allo stile e ai contenuti - le cinque assemblee. I cui esiti saranno noti nel corso dell'ultima assemblea plenaria che si svolgerà questa Domenica mattina, oggi 17 ottobre.

Ecco la scheda.

Essa partiva da un pro-memorandum, indicava le cose richieste ad

ratorio alla 46a Settimana Sociale quanto la struttura di questa.

In questo cammino di discernimento tre elementi, tra gli altri, hanno assunto un rilievo crescente: a) una certa idea di bene comune (quella elaborata nell'insegnamento sociale della Chiesa cattolica, e anche distinta da alcune sue semplificazioni piuttosto diffuse); b) la scelta di elaborare una lista breve di problemi cruciali rispetto alla prospettiva del "riprendere a cre-



dotta da mons. Giancarlo Perego. Hanno svolto la funzione di Segretari la dr.ssa Paola Dal Toso e la reggina Marisa Delfino.

- la quarta, ispirata a "slegare la mobilità sociale", è stata presieduta dal dr. Franco Miano e introdotta dal prof. Mauro Magatti. Hanno svolto la funzione di Segretari i reggini dr.ssa Franca Maggioni Sesti e dr. Vincenzo Schirripa.

- la quinta, ispirata a "completare la transizione istituzionale", è stata presieduta dalla dr.ssa Lucia Fronza Crepas e introdotta dal prof. Luca Antonini. Hanno svolto la funzione di Segretari i reggini dr.ssa Francesca Panuccio e dr. Carmine Gelonese.

In una scheda consegnata a tutti i partecipanti alle cinque assemblee tematiche erano indicati sia gli obiettivi delle stesse sia il

ogni partecipante e finiva con una parola sul metodo di lavoro.

Un breve promemoria sul senso della 46a Settimana Sociale

L'obiettivo di questa prossima SS è quello di fornire un contributo alla operazione di declinazione della nozione di bene comune nel momento storico che il Paese attraversa.

Questa operazione di declinazione suppone che tra i principi e le scelte (tanto analitiche quanto pratiche) sussiste una relazione che non separa né limita la portata e l'importanza degli uni e delle altre, ma le sostiene e le arricchisce. Questo spazio è quello del discernimento.

Lo scopo di contribuire alla declinazione del bene comune in questo momento storico del Paese ha ispirato tanto il cammino prepa-

scere"; c) la centralità della questione dei soggetti (la cui presenza o assenza è decisiva in ordine alla identificazione di «un altrimenti realisticamente possibile ed eticamente non indifferente», ovvero di un problema).

In estrema sintesi da questo cammino di declinazione del bene comune è emersa una agenda composta di 12 problemi cruciali e prioritari.

Alcune delle cose che chiediamo a chi parteciperà ai lavori delle sessioni tematiche

A tutti chiediamo di ricordare sempre:

- che ciascuna sessione è identificata dalla particolare prospettiva con cui guarda al tema generale: «come l'Italia può riprendere a crescere secondo il bene comune?»;
- che a partire da questa pro-



spectiva la singola sessione tematica può allargare il suo sguardo ai temi di tutta l'agenda;

- che non si smarrisca mai il valore ed il ruolo dei soggetti, realtà unitaria, relazionalmente intensa e vitale, condizione del riprendere a crescere, al fine di collegare un gruppo di priorità alle altre aree della agenda. Ciò vale per la famiglia, per gli attori dell'intraprendere, i giovani, le comunità locali, gli immigrati, i cinque gruppi di soggetti emersi come risorse cruciali nel corso del cammino di discernimento verso la 46a Settimana Sociale (cfr. la Lettera di aggiornamento).

In termini estremamente sintetici, il discernimento di ciascuna sessione tematica dovrebbe ruotare intorno a **due interrogativi**:

- la agenda emersa dal cammi-

- Quali i principali orientamenti che emergono nel confronto sui possibili "come ... ?" relativi a ciascun problema?

Al centro delle sessioni tematiche deve rimanere, questo è lo spirito di 46a Settimana sociale, il lavoro «per problemi». Questa scelta non è compatibile per un uso del tempo delle sessioni tematiche ad altro genere di interventi, magari anche emotivamente ed esteticamente molto accattivanti.

Quanto al metodo di lavoro cui attenersi, chiediamo a tutti:

- di essere severi nel rispettare i tempi degli interventi (tre minuti, senza eccezioni);

- di essere rigorosi nel rispetto dello stile proprio di un incontro ecclesiale.

Ci muoviamo in materie in cui nessuno può pretendere l'infallibilità. Soprattutto in un momento come questo, un grande servizio che possiamo rendere al Paese è quello di mostrare capacità di critica e di autocritica, senso del limite nella esposizione dei propri argomenti.

A tutti è richiesta vigilanza critica ed autocritica.

In breve

Proprio alle sessioni tematiche è affidata quella "perla preziosa" che è la grande aspettativa generata intorno ai lavori di 46a Settimana Sociale, dentro e fuori la Chiesa, e più ancora una opportunità di esercizio dei diritti di libertà e di responsabilità nel confronto ecclesiale di cui ogni battezzato gode.

Per tante e diverse ragioni quella aspettativa si è attivata e ora ha diritto alla cura migliore possibile, a tutte le migliori energie ed ai sacrifici che questi possono costare.



no preparatorio e proposta nel documento preparatorio è condivisa o emergono altre e diverse priorità (ferma restando la scelta del numero estremamente limitato dei problemi che possono comporre la agenda)?

Una rapida sintesi delle Introduzioni alle Assemblee tematiche Una nuova 'città', con al centro le relazioni, i legami, l'inclusione

Offriamo ai lettori una semplice rapida sintesi delle Introduzioni ai lavori delle Assemblee tematiche, in attesa di presentare sul prossimo numero le conclusioni e le decisioni, da cui nascerà l'attesa Agenda di speranza per il futuro del Paese

Intraprendere nel lavoro e nell'impresa

Il prof. Michele Tiraboschi è partito dalla posizione del problema tratta in due punti: a) Il contributo dei cattolici italiani alla definizione e attuazione di una agenda di speranza sui temi del lavoro e della impresa e b) contributo della dottrina sociale alla definizione e attuazione di una agenda di speranza sui temi del lavoro e della impresa. E' poi passato alla trattazione della declinazione del bene comune nel lavoro e nella impresa. Individuazione dei problemi e formulazione di alcune proposte. Ecco il tutto in sin tesi:

- Capire da dove partiamo per decidere dove andare - Un mondo del lavoro in trasformazione
- Come sostenere la crescita? - Come ridurre precarietà e privilegi nel mercato del lavoro, aumentandone partecipazione, flessibilità (in entrata e in uscita), eterogeneità? - Verso lo "Statuto dei lavori" - Un Welfare delle opportunità - Il nodo della riforma degli ammortizzatori sociali
- Fiscalità, famiglia e impresa - Restituire dignità e valore del lavoro

Educare per crescere

Il reggino dr. Augusto Sabatini ha trattato il difficile e delicato tema, con tanta competenza unita ad umiltà. Ecco la sintesi del suo apprezzato intervento. In Premessa ha presentato i termini della questione.

Poi ha offerto una forte riflessione su "Come" contribuire ad edificare qui ed in questi anni una migliore, una più buona società, in cui vivere.

Ha successivamente indicato i dati assunti (sullo stato dell'educazione oggi in Italia) per giungere alle priorità proposte.

Si è soffermato successivamente su alcune questioni e domande scottanti: a) Come dare più strumenti a scuola e famiglia, per premiare l'esercizio della funzione docente di incentivarne l'assunzione di responsabilità? b) Come sostenere l'esercizio dell'autorità genitoriale in famiglia? c) Come sostenere l'azione educativa dell'associazionismo e delle comunità elettive?

Per finire ha indicato i possibili "come" e "dove" per chiudere con una particolarmente acuta riflessione sul rapporto tra Bene comune e verità.

Includere le nuove presenze

Mons. Giancarlo Perego ha offerto un chiaro panorama in alcuni semplici punti:

a) L'emigrazione tema della Settimana sociale del 1960 b) L'immigrazione uno dei temi della Settimana sociale del

2010, c) La mobilità cambia l'Italia (il mondo del lavoro, la famiglia, la scuola, la città, la comunità cristiana e la parrocchia); ma insieme d) La mobilità chiede inclusione; ed una e) Inclusione a partire dai piccoli e dai deboli; che ha molteplici segni fino a f) Un nuovo segno di inclusione: la cittadinanza dei minori stranieri che nascono in Italia; con ovviamente g) La necessaria tutela della famiglia e del ricongiungimento familiare; per concludere prospettando il tema del h) Pensare politicamente: una nuova città, con al centro le relazioni, i legami, l'inclusione.

Slegare la mobilità sociale

Il prof. Mauro Magatti ha iniziato chiedendosi perché e come occuparsi di mobilità.

Ha poi presentato tre delle possibili complicazioni: quella per cui la crescita economica è certamente sostenuta dalla mobilità, ma non ne è semplicemente la conseguenza; l'altra, per la quale anche quando la crescita c'è, occorre tenere presente che la mobilità ha sempre un legame problematico con l'uguaglianza; e la terza, quella cioè per cui la mobilità, proprio perché associata con la crescita, non riguarda solo la sfera economica, ma tocca anche l'apertura complessiva della vita sociale.

Ha in seguito tracciato un profilo della mobilità nell'epoca della crisi, per passare poi a discutere del rapporto tra mobilità e sviluppo, sottolineando a) quali sono le principali strozzature sociali e istituzionali b) dove intervenire per crea-



re condizioni di giustizia sufficienti per garantire a tutti di mettere a frutto le proprie capacità e c) come ri-orientare le energie psichiche diffuse. Ha poi indicato alcune linee per comprendere il rapporto tra merito e mobilità, nonché tra mobilità e giustizia sociale, per concludere con una riflessione sul senso stesso dello sviluppo.

Completare la transizione istituzionale

L'indice della presentazione ci dà da solo l'idea della ricchezza di riflessione proposta: Due i punti fondamentali: a) la forma di governo b) il federalismo Sul primo punto il Prof. Luca Antonini ha presentato anzitutto le quattro fasi del riformismo italiano (quella delle Commissioni fallite, l'altra delle riforme elettorali, la terza delle riforme di parte e l'ultima, presentata con una domanda dal federalismo fiscale la speranza di riforme condivise?).

Antonini si è soffermato poi sulla questione della democrazia oggi tra governabilità e sussidiarietà; per concludere con uno sguardo alle proposte di riforma costituzionale, soffermandosi

soprattutto sulla cosiddetta bozza Violante.

Sul secondo punto, quello del Federalismo, Antonini ha invece offerto una riflessione più estesa. Ecco in di seguito estrema sintesi.

- Una necessaria premessa: in Italia il federalismo esiste dal 2001.

- L'anomalia istituzionale derivante dal federalismo del 2001.

Le conseguenze.

- Il federalismo fiscale come rimedio bipartisan e solidale all'anomalia istituzionale

- Gli specifici passaggi dei decreti di attuazione del federalismo fiscale.

a) i costi standard nella sanità b) I fabbisogni standard di Province e Comuni. c) Il federalismo demaniale. d) Il nuovo fisco locale. e) Il nuovo fisco regionale: un'attenzione alla famiglia e alla sussidiarietà orizzontale.

- Gli effetti ipotizzabili in sintesi:

a) Piena e intensa solidarietà ma decisa lotta agli sprechi. b) Un puntuale controllo dell'elettore sulle imposte locali e regionali: vedo, pago, voto. c) Una "Big Society" regionale e locale: la rivincita della sussidiarietà. Un patrimonio della dottrina sociale.

La relazione di Giuseppe Savagnone

Serve un grande progetto educativo e la trasformazione della pastorale

Foto di
Domenico Notaro
(MisterPhoto)

“Le denunce della Chiesa sulla mafia, la ‘ndrangheta, la camorra, sono da diversi anni molto nette”, a cominciare dalla famosa frase pronunciata da Giovanni Paolo II ad Agrigento, il 9 maggio 1993, fino alle recentissime parole di Benedetto XVI, che a Palermo ha definito la mafia “una strada di morte” e ne ha “solennemente dichiarato l’incompatibilità col Vangelo e la vita cristiana”. Ma le denunce “non bastano”, perché “per sconfiggere la mafia c’è bisogno di un preciso intervento educativo”: “è su questo terreno che si gioca il ruolo decisivo della Chiesa nel Sud”. Lo ha detto Giuseppe Savagnone, direttore del Centro diocesano per la pastorale della cultura di Palermo, nella sua relazione alla Settimana Sociale, incentrata sul documento “Chiesa italiana e Mezzogiorno”.

“**I**n mancanza di questo rinnovamento culturale, nessuna innovazione giuridica può risultare decisiva”, ha spiegato il relatore, secondo il quale “proprio a questo livello culturale la comunità cristiana sa di dover fare sempre più coerentemente la propria parte, traendo precisamente dal Vangelo – e non da un generico codice etico – l’ispirazione per un impegno sempre più pienamente umano”. Savagnone ha citato

gli esempi di don Pino Puglisi, don Giuseppe Diana e Rosario Livatino, ma anche le “battaglie civili, condotte soprattutto dai giovani”, per sconfiggere la mafia.

“**R**esta, però – ha proseguito Savagnone – lo scandalo di un territorio su cui i cattolici

assistenzialismo che sarebbe fatale, ma di suscitare, partendo dalle potenzialità già presenti, nuove mentalità e nuovi stili di comportamento da parte della stessa gente del Sud”, ha osservato il relatore, secondo il quale “la società meridionale non ha bisogno di un ente assistenziale in più, o di un supporto alla lotta contro la mafia che venga in

Si tratta di “imparare a dire le ragioni cristiane dell’impegno per la promozione umana e per un rifiuto radicale della mafia”. Perciò il Sud “non ha tanto bisogno di ‘preti anti-mafia’, quanto di presbiteri come don Pino Puglisi, che non lo fu mai, perché scelse di essere fino in fondo solo un sacerdote”, che “seppe magistralmente coniuga-

delle comunità ecclesiali”.

In questa prospettiva, per Savagnone, “le Chiese del Sud sono chiamate a dare il loro essenziale contributo, con la loro pastorale ordinaria, prima ancora che con singole denunce”, mettendo mano ad “un grande progetto educativo” che “affronti alla radice, partendo dalla formazione delle persone, i problemi culturali”, attraverso “una profonda trasformazione della pastorale”, a partire da un nuovo protagonismo dei laici.

“**T**roppe volte ancora – la denuncia di Savagnone – la nostra pastorale è affetta da una schizofrenia che da un lato neutralizza la valenza laica dei fedeli quando si trovano all’interno del tempio e assegna loro esclusivamente un ruolo di vice-preti, ignorando la loro dimensione professionale, familiare, politica; dall’altro, li abbandona, fuori delle mura del tempio, a una logica puramente secolaristica, per cui essi alimentano la loro cultura non attingendo al Vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa, ma ai grandi quotidiani laicistici e alla televisione”. Le denunce della Chiesa, spesso “sono rimaste al piano nobile. C’è un piano terra, quello della pastorale ordinaria”, di cui bisogna maggiormente tener conto.

“Forse sorprende e spiazza – ha osservato Savagnone – il fatto

che la Chiesa si occupi, oltre che dei problemi più strettamente connessi alla sfera etica, come sono quelli della biomedicina e della famiglia, in cui sarebbero ravvisabili in modo esclusivo i “valori non negoziabili”, anche di quelli relativi agli assetti sociali e politici”. Un “merito” del documento dei vescovi “Chiesa e Mezzogiorno” è “di aver sottolineato che alla Chiesa sta a cuore non soltanto la vita nel momento del suo concepimento o in quello terminale, ma anche ciò che sta tra questi due momenti estremi. Anche la solidarietà è un valore non negoziabile, come lo è la sorte di tutti i deboli e gli esclusi. È a questo titolo che la Chiesa si occupa della questione meridionale”. “Non si tratta – ha puntualizzato Savagnone – di invitare la comunità ecclesiale nazionale a occuparsi di una parte malata. Non è solo che bisogna curare lo sviluppo del Sud perché è indispensabile a quello dell’intera nazione: bisogna curare uno sviluppo più armonico dell’intera nazione: bisogna curare uno sviluppo più armonico dell’intera nazione, che comporta necessariamente lo sviluppo del Sud”. Per questo, ha concluso, “il problema del Sud si risolverà solo con un impegno di tutto il Paese, non per beneficenza, ma nella consapevolezza che non c’è sviluppo per nessuno se non ce n’è per tutti”.



hanno un capillare e profondo radicamento, più che al Nord”, e nel quale “le Chiese debbono ancora recepire sino in fondo la lezione profetica di Giovanni Paolo II e l’esempio dei testimoni morti per la giustizia”.

“Non si tratta di invocare un

soccorso alle istituzioni politiche, esercitando una funzione di supplenza”. Non si tratta, perciò, “di assumere, come fanno alcuni presbiteri e laici, modelli profani di linguaggio” mutuati dalla “cultura laica, o più banalmente nei mass-media”.

re”, soprattutto con i giovani, evangelizzazione e promozione umana.

“La presenza costruttiva della Chiesa nel Meridione non è affidata solo ai documenti ufficiali e alle figure eccezionali dei suoi martiri, ma allo stile di vita

Un brano della relazione di Savagnone

Il Meridione può essere riscattato solo dai meridionali

Guardando il problema del Sud nell’ottica delle politiche nazionali da attuare, i vescovi hanno sottolineato che il richiamo alla solidarietà non implica alcuna forma di assistenzialismo e, appellandosi alla sussidiarietà, hanno delineato un quadro in cui il bene comune esige il concorso di ciascuno, anzi è veramente tale solo se non viene calato dall’alto ma è il frutto della partecipazione di tutti. È un discorso che viene rivolto, prima ancora che ai meridionali, al Paese, e in primo luogo alle genti del Nord, per chiedere loro di aprirsi a un’ottica più ampia di quella dell’egoismo regionalistico e per chiarire, al tempo stesso, la differenza tra questo e una supina accettazione di logiche di sfruttamento da parte dei meridionali.

C’è però un aspetto del documento, per cui esso si rivolge direttamente a questi ultimi e intende sollecitarli a elaborare una diagnosi e una terapia delle patologie che li affliggono. Un aspetto che comporta un invito pressante ai cittadini e in particolare alle Chiese meridionali, perché si impegnino a fondo su questa strada. «Facciamo appello alle non poche risorse presenti nelle popolazioni e nelle comunità ecclesiali del Sud, a una volontà autonoma di riscatto, alla necessità di contare sulle proprie forze come condizione insostituibile per valorizzare tutte le espressioni di



solidarietà che devono provenire dall’Italia intera nell’articolazione di una sussidiarietà organica» (n.1).

Gli ostacoli

La fragilità sul piano progettuale e attuativo

Quando si parla degli ostacoli al decollo dello sviluppo, nel Meridione, si pensa subito alla criminalità organizzata. Ed è vero che essa esercita un ruolo purtroppo decisivo. Non è solo la mafia, però, il problema. «Purtroppo i dati statistici mostrano che il Mezzogiorno non coglie gran parte delle nuove opportunità per una scarsa capacità progettuale, una ancor più bassa capacità di mandare ad effetto i progetti e mantenere in vita le nuove realizzazioni e, comunque, una radicale fragilità del suo tessuto sociale, culturale ed economico e, non per

ultimo, la frequente mancanza di sicurezza» (n.7).

Il problema della criminalità organizzata

L’ultimo riferimento chiama in causa la criminalità organizzata. «Non è possibile mobilitare il Mezzogiorno senza che esso si liberi da quelle catene che non gli permettono di sprigionare le proprie energie» (n.9). E il documento cita «la criminalità organizzata, rappresentata soprattutto dalle mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l’economia, deformano il volto autentico del Sud» (n.9). Vi è in

questo fenomeno un aspetto teologico che i credenti sono i soli a poter capire: «Le mafie sono strutture di peccato» (n.9).

Prendendo le distanze dall’illusione di molti, che hanno creduto di vedere nei successi delle forze dell’ordine, in questi ultimi anni, il punto d’arrivo definitivo della lunga guerra con le mafie, il documento prende atto di una amara realtà: «Non va ignorato, purtroppo, che è ancora presente una cultura che consente loro di rigenerarsi anche dopo le sconfitte inflitte dallo Stato attraverso le forze dell’ordine e della magistratura» (n.9).

Al fondo del fenomeno della criminalità organizzata sta un clima culturale che ne rende possibile la fioritura. Un clima che va ben oltre i confini delle singole organizzazioni criminali. Risale al 2005, ma è ancora attuale, la dura denuncia di Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia. La latitanza di Bernardo Provenzano – era allora lui il boss più ricercato, prima della cattura – «la coprono rappresentanti delle istituzioni, la coprono politici, imprenditori, forze di polizia. Non è soltanto una copertura da parte di un’organizzazione criminale, ma è una copertura che viene da intere fasce sociali». Qualcuno mostrò, allora, di scandalizzarsi delle sue affermazioni. Ma in Sicilia la politica e l’amministrazione sono sempre state contigue alla mafia. Non che tutti i politici e gli amministratori siciliani siano mafiosi. Ma la grande risorsa della mafia sono sempre stati coloro che mafiosi, in senso stretto, non si potrebbero definire, e che tuttavia forniscono all’“onorata società” il suo brodo di cultura ideale. Persone che non aderirebbero mai a Cosa Nostra, ma che

non esitano a chiedere favori ad “amici” che vi sono coinvolti e all’occorrenza si sentono tenuti a ricambiarli. In Sicilia è potuto accadere che un uomo politico indiziato ufficialmente di associazione mafiosa fosse trionfalmente eletto governatore. E non è un’eccezione. Nessuno, per un’accusa simile, si sente costretto dalla riprovazione sociale a fare un passo indietro. Sono i magistrati, se mai, sono gli esponenti delle forze dell’ordine, ad essere guardati, in molti ambienti, con sospetto e ad essere isolati.

Manca, questa è la verità, un’etica pubblica condivisa, che spinga i politici a rifiutare la logica delle clientele e dei favori, i burocrati a svolgere in tempi ragionevoli le loro pratiche, senza attendere la telefonata di un “amico”, gli elettori a votare tenendo presenti le esigenze del bene comune piuttosto che la promessa di un posto per se stessi o per un parente. E manca il senso della legalità, non solo e non tanto nell’applicare le leggi, quanto nel farle. Perché, come diceva un bel documento della Cei, *Educare alla legalità*, «la crescita di una più viva coscienza della legalità esige che la formulazione delle leggi obbedisca innanzi tutto alla tutela e alla promo-

zione del bene comune, come è richiesto dalla natura stessa della legge. Ciò equivale a ricondurre l’azione politica alla sua funzione originaria, che consiste nel servire il bene di tutti i cittadini, con particolare attenzione ai più deboli» (*Educare alla legalità*, n. 7).

Come stupirsi che, in un contesto in cui “il bene di tutti i cittadini” è quotidianamente violato – dagli stessi rappresentanti delle istituzioni! – la mafia sopravviva? Come impedire che essa si nutra di legami impercettibili, che le danno tacita solidarietà e concreti aiuti a tutti i livelli?

Le denunce della Chiesa sulla mafia, la ‘ndrangheta, la camorra, sono da diversi anni molto nette. Il documento cita quella, famosa, pronunciata da Giovanni Paolo II in Sicilia, nella Valle dei templi, il 9 maggio 1993. Ci piace ricordare che anche Benedetto XVI, recentissimamente, nel suo primo viaggio nell’isola, ha definito la mafia «una strada di morte» e ne ha solennemente dichiarato l’incompatibilità col Vangelo e la vita cristiana. Ma non bastano le denunce. Il documento osserva saggiamente che per sconfiggere la mafia «c’è bisogno di un preciso intervento educativo» (n.9). E’ su questo terreno, come vedremo più avanti, che si gioca il ruolo decisivo della Chiesa nel Sud.



Le relazioni di Lorenzo Ornaghi, Emanuele

Cattolici italiani, il cora nell'epoca della cr



MARGHERITA AMBROGIO

Dopo la giornata inaugurale, aperta dal messaggio del Papa e dalla prolusione del cardinale Bagnasco, lo scorso 15 ottobre ha preso il via la seconda sessione dei lavori della Settimana Sociale dei Cattolici italiani di Reggio Calabria.

Dopo la S. Messa celebrata in Cattedrale da S.Em. Cardinale Angelo Bagnasco, si è svolta presso il Teatro Comunale "F. Cilea" la seconda sessione dei lavori. L'Assemblea plenaria, presieduta dal dott. Edoardo Patriarca, questa volta ha visto come moderatrice la prof.ssa Simona Beretta che ha avuto il compito di introdurre la tavola rotonda.

"Siamo qui per prendere sul serio la sfida della 'Caritas in veritate', per un impegno inedito e creativo certamente molto complesso", ha dichiarato la

to sul tema: "Lo stato dell'Italia: il presente che c'è, il futuro che ancora possiamo costruire". Un tema, questo, senz'altro di grande attualità che il relatore è riuscito a trattare con estrema precisione ed, a tratti, con cruda schiettezza.

L'allarmante interrogativo che preliminarmente Ornaghi si

la causa sarebbe tutta da rintracciare nel ruolo oggi ricoperto dalla politica italiana. Essa è entrata, ormai, pervasivamente in ogni ambito della vita collettiva ed individuale tanto da non riuscire più ad offrire quegli strumenti necessari al cambiamento delle condizioni della società.

Ecco quindi spiegata la disil-



lusione e lo spaesamento di molti innanzi alla stagnazione ed alla perdita di senso del ruolo della politica odierna.

Rifacendosi, poi, alle parole di Pierre Rosanvallon che nel suo libro dal titolo "La politica nell'era della sfiducia", il relatore introduce il concetto di "con-

prof.ssa in apertura dei lavori, "dobbiamo conoscere e orientare le nuove dinamiche della società, essendo capaci di riconoscerci come credenti che sono grati di avere ricevuto tanto". Secondo la docente, che ha citato un pensiero di Newmann, tanto caro al Papa: "Dio mi ha creato per offrire a lui un certo specifico servizio, ciascuno di noi ha una missione, ciascuno di noi è chiamato a cambiare il mondo per il proprio pezzettino", l'impegno di tutti i cattolici dovrebbe essere quello di offrire il loro specifico contributo, con tutta la ricchezza dei valori di cui sono portatori, per una maggiore comprensione della situazione esistente nel nostro Paese.

Dopo tale significativo auspicio, si è passati alle relazioni in programma.

Ornaghi

Prima fra queste quella dal rettore dell'Università Cattolica Lorenzo Ornaghi che ha dibattu-

pone è: "C'è il rischio di uno "spaesamento" dei cattolici?". Questi, infatti, avvertono sempre più un forte disagio ed un senso di disorientamento rispetto allo stato attuale dell'Italia. Questo dilagante disagio sconfinava, a volte, nella forma ancor più grave di "spaesamento", appunto, il cui rischio è che porti ad una forte ed incombente immobilità.

Tale pericolo, secondo Ornaghi, riguarda tanto i cattolici quanto coloro che non lo sono e

tro-democrazia" che si sostanzierebbe in un reale disinteresse o refrattarietà nei confronti dei fini e dei valori della vita democratica da parte dei cittadini. Secondo Ornaghi, in pratica, quanto più le istituzioni democratiche e le azioni politiche si dimostrano incapaci di migliorare le condizioni della vita di ognuno, tanto più si allargherebbe una insanabile frattura con i cittadini stessi.

In Italia, in particolare, si assiste alla presa di potere di leadership sempre più personali e

personalizzate che portano alla consolidazione di ristrette oligarchie.

Accanto a tale preoccupante realtà esiste quella della caduta sempre più vertiginosa di rappresentatività, di cui ne sono un lampante esempio l'indifferenza e, a volte, la rassegnazione che accompagnano i cittadini al voto, o la lacerazione crescente tra Nord e Sud d'Italia.

Su quest'ultimo aspetto il relatore ha evidenziato la possibilità di considerare l'ipotesi di un federalismo "sociale" come possibile composizione politico-istituzionale di tale frattura. "Un federalismo autenticamente solidale potrebbe avere due importanti effetti positivi per il futuro": in primo luogo, infatti, porterebbe sia il Nord che il Sud a crescere ed a praticare la "virtù della responsabilità".

In secondo luogo, un federalismo solidale comporterebbe la formazione di un nuovo ceto politico, che dovrebbe raccordarsi saldamente alle diffuse rappresentanze sociali, e la consapevolezza da parte di tutti i cattolici di non essere più destinatari passivi della politica, ma partecipanti attivi in essa.

Parsi

Tale interessante analisi della situazione odierna italiana ha, poi, lasciato spazio nel corso della mattinata, all'intervento del prof. Vittorio Emanuele Parsi, che ha focalizzato l'attenzione

sul tema del sistema politico internazionale. Nella sua relazione, dal titolo eloquente: "Le trasformazioni del Sistema Politico internazionale. Asimmetrie dei poli, diversità degli attori, moltiplicazione delle arene", Parsi, che è tra l'altro docente di relazioni internazionali all'Università Cattolica del Sacro Cuore, si è soffermato ad analizzare, con

grande competenza, il quadro politico economico mondiale.

La contrapposizione tra "momento unipolare", caratterizzato dalla massima concentrazione di potere nelle mani degli Stati Uniti, e "momento multipolare" cui il mondo sembra tendere e che, al contrario, vedrebbe come protagonisti assoluti "nuovi" Paesi come Cina, India,



Manuele Parsi ed Ettore Gotti Tedeschi

Il passaggio della "presenza" alla "crisi" e della sfiducia



Brasile, Sud Africa, è la questione che oggi, più di ogni altra, sta occupando uno spazio centrale nel dibattito scientifico sulle Relazioni Internazionali.

Se da un lato stiamo assistendo, ha continuato Parsi, ad una progressiva regressione in termini di coesione del sistema politico internazionale, dall'altra la gerarchia tra le diverse "arene",

concetto tipicamente utilizzato nello studio delle Relazioni Internazionali, appare oggi meno definita e muta di volta in volta in base ai Paesi presi in considerazione.

Se in passato regnava indiscusso il primato occupato dagli Stati Uniti che, soprattutto, dopo

il crollo dell'URSS e del suo sistema di oppressione, si trovò all'apice di un sistema unipolare con una concentrazione di potere economico, politico e militare senza precedenti, ora il mondo si è avviato verso un cammino del tutto differente, verso una frammentazione geopolitica e strategica.

Il caso più macroscopico è rappresentato per Parsi, da quello cinese, paese in cui la presenza congiunta di un sistema economico orientato al mercato e di un sistema politico autoritario produce un mix in grado di stravolgere il modello liberale occidentale.

In questi termini, precisa il relatore, non esiste studioso o semplice osservatore che non abbia preconizzato un ruolo crescente e decisivo per la Cina in tutto lo scenario internazionale.

Mentre viene da chiedersi: in questo quadro poco delineato dove sembra fatua ogni certezza, dove va allora l'Europa?

Secondo Parsi essa resterebbe "uno dei luoghi di eccellenza dell'azione della società civile, articolata in innumerevoli punti di vista non necessariamente, e per fortuna, concordi sulla visione del sistema politico internazionale e sulla stessa idea d'Europa". Il dibattito interno alle società civili del continente europeo resta ancora debole e tutt'altro che univoco poiché vigono differenze sostanziali non solo tra paese e paese ma anche all'interno di uno solo di esso.

La soluzione fornita da Parsi per una più piena definizione ed



Foto di Domenico Notaro (MisterPhoto)

affermazione di un'identità comune europea, è rappresentato innanzitutto dall'impegno cui saranno chiamati tutti i cristiani, non per lottare contro la diversificazione insita nell'idea stessa di Europa, ma per concorrere insieme all'elaborazione del bene comune e dell'interesse generale della nuova "Res Publica Europea", come modello per il mondo intero di democrazia e libertà.

maniera inarrestabile un calo del Pil con le relative disastrose conseguenze.

Il relatore è passato poi ad analizzare le diverse realtà mondiali riscontrando una sostanziale differenza, ad esempio, tra l'economia asiatica, in cui vige la pro-

riprendere il circolo virtuoso anche se il momento attuale è difficile. Si sente la povertà e questo scoraggia le coppie, disincentiva a fare figli.

Eppure questi sono il valore più grande. Sarebbe opportuno fare subito una politica di incentivi finanziari e fiscali per le famiglie, per la loro formazione e per il sostegno all'educazione dei figli. Sgravi fiscali per le spese scolastiche, fino a completamento del ciclo di studi ed incentivazioni alle imprese per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro".

D'altronde è proprio in que-

Gotti Tedeschi

L'analisi dell'attuale situazione internazionale ha, nel corso della mattinata, lasciato spazio, prima dell'ultimo intervento riservato alla prof.ssa sr. **Alessandra Smerilli** che ha introdotto i lavori delle assemblee tematiche, ad un'analisi altrettanto interessante ed attuale dedicata a "La crisi economica globale: origini, rischi e opportunità" a cura del pres. dell'Istituto per le Opere di Religione, Ettore Gotti Tedeschi.

"L'origine della crisi economica? Il fatto che le famiglie non fanno più figli", ha esordito, "il crollo della crescita demografica nei Paesi occidentali ha determinato un calo del Pil, accompagnato da altri fenomeni come la crescita dei costi fissi, la diminuzione dei risparmi, l'aumento delle tasse", ha continuato Gotti che nel suo intervento ha cercato di dare al pubblico presente, ed anche con l'aiuto di numerosi grafici, una spiegazione chiara ed esaustiva sulla nascita e sulle cause dell'attuale crisi economica.

Essa, infatti, affonderebbe le sue radici alla fine degli anni settanta proprio a causa del crollo della natalità nel mondo occidentale che ha determinato in



duzione, e quella europea, in cui, invece, prevale il consumo; ancora, in America si cerca di istituzionalizzare il debito privato, mentre, al contrario, in Italia si privatizza il debito pubblico.

L'uscita dalla situazione determinatasi, ha continuato Gotti, "può avvenire per diverse strade, dal default come dal modello Argentina, alla bolla finanziaria, fino all'austerità".

Ed ha aggiunto: "Deve

sto che, oggi più che mai, si sostanzia il ruolo della politica come anche quello dell'economia: utilizzare le risorse in natura senza alcuno spreco, assicurare una crescita integrale per tutte le popolazioni e distribuire le ricchezze in maniera uniforme.

Tutto ciò sarà realizzabile solo se l'uomo riuscirà a riprendere con grande responsabilità l'uso degli strumenti messi a sua disposizione e, naturalmente, sotto la guida della fede e del buonsenso.



La posizione della Santa Sede in rapporto alla politica europea

Le pari opportunità per le persone disabili

CATERINA MARRA

Accogliendo l'invito del Direttore dell'ufficio scuola della Diocesi di Reggio-Bova, sac. Umberto Lauro, il 9 aprile u.s., in occasione del convegno "Luci e ombre della legislazione in rapporto alla qualità dell'integrazione", tenutosi presso la Sala delle Conferenze del Palazzo storico della Provincia, col patrocinio dell'Assessorato alla P.I. della Provincia di Reggio Calabria, relazionavo sul tema "Le pari opportunità per le persone disabili: la posizione della Santa Sede in rapporto alla politica europea".

La tematica suesposta veniva concordata con la prof.ssa Maria Naccarato, vicedirettrice per il settore di pastorale scolastica, cui l'As. I.S.¹ e l'A.N.D.I.S.², associazioni organizzatrici del convegno, si erano rivolte con l'esplicita richiesta di un contributo fattivo della Pastorale della scuola in merito all'evento.

L'ampio respiro dell'argomento oggetto della mia relazione comportava delle scelte mirate, atte a calibrare l'intervento nell'arco di tempo concessomi, e a sottolineare in tutto il loro spessore due percorsi: quello legislativo e quello pastorale, che, per molti aspetti, si sono evoluti all'unisono.

Il cambiamento operatosi nelle politiche europee risale alla metà del 1900, quando, per la prima volta, si pongono in essere politiche di tipo assistenzialistico nei confronti dei portatori di handicap, anche in ambito scolastico. Sintomatico è il caso della scuola italiana, ove funzionano le classi differenziali che offrono le prime forme di sostegno alle famiglie dei fanciulli portatori di handicap.

Un ribaltamento epocale si determina intorno agli anni '80,



quando, specifiche politiche d'inclusione, incidono sull'atteggiamento di responsabilizzazione della società, favorendo l'integrazione a diversi livelli delle persone disabili. Pur tuttavia, il panorama europeo appare ancora molto diversificato nelle soluzioni offerte, soprattutto in quelle relative all'ambito scolastico. In Italia, con la promulgazione della Legge n. 577 del 1977 si generalizza il processo d'integrazione nelle scuole comuni, lo stesso appare ancora disomogeneo negli altri paesi europei, poiché i giovani disabili spesso vengono inseriti in scuole speciali o vivono situazioni intermedie tra le due appe-

na descritte.

Il 1981 si configura come l'anno della svolta poiché viene dichiarato dall'ONU Anno Internazionale delle persone con handicap. L'Organizzazione delle Nazioni Unite ribadisce a tal proposito che "Ogni persona con disabilità ha il diritto



alla protezione dalla discriminazione e ad un pieno ed eguale godimento dei propri diritti umani." In linea con l'iniziativa, la Santa Sede diffonde il Documento per l'Anno Internazionale delle persone handicappate evidenziando, al suo interno, che "Il riconoscimento della persona con disabilità come portatrice del messaggio cristiano del rapporto con Dio è l'essenziale punto di partenza per il rapporto di parità fra le persone" ed esplicitando, attraverso una serie di punti chiave, la propria ferma posizione. Con forza, il documento ribadisce la responsabilità dei pubblici poteri, la parità di diritti per i disabili e la connessa necessità di esercitarli e l'utile contributo che l'handicappato deve fornire alla comunità in cui vive.

Appare altrettanto chiara la condanna verso ogni forma di discriminazione dei forti e dei deboli e i malati e verso eventuali misure repressive poste in essere in qualsivoglia contesto, atte ad evidenziare l'assenza di coscienza collettiva della comunità sociale di riferimento. Certamente, la novità sconvolgente, interna al documento, è costituita dalla ferma condanna rivolta ad ogni atteggiamento di mera passività degli handicappati, che non possono prescindere dall'esercizio delle proprie personali responsabilità in riferimento al contesto societario cui appartengono. A distanza di due decenni, in

occasione dell'Anno giubilare, Giovanni Paolo II proclama anche il Giubileo dei disabili, effettivamente celebrato il 3 dicembre 2000. L'evento, di particolare rilievo, consente l'esplicitazione di una serie di riflessioni, strutturate all'interno di schede preparatorie che,

sintetizzando la dottrina sociale della Chiesa del terzo Millennio, tracciano il profilo della persona disabile e definiscono i compiti della comunità civile ed ecclesiale. Posto che ogni disabile è immagine di Dio e luogo delle sue meraviglie, la comunità ecclesiale deve scorgere in lui il Testimone privilegiato di umanità, il Soggetto-Protagonista di Pastorale e il Soggetto-Destinatario di Evangelizzazione e di catechesi.

Di particolare rilievo appare il contenuto della V scheda preparatoria che, nel sottolineare che "La ricchezza della persona con disabilità sfida continuamente la Chiesa e la società e la chiama ad aprirsi al mistero che essa presenta", ribadisce che "La disabilità non è un castigo, ma luogo in cui vengono sfidati la normalità e gli stereotipi, spingendo la Chiesa e la società a ricercare il punto cruciale in cui l'essere umano è pienamente tale." Questa scheda costituisce un valido aiuto per la scoperta della persona con disabilità quale interlocutore privilegiato della società e della Chiesa. Essa sottolinea l'importanza della valorizzazione dei doni di cui i disabili sono portatori, promuove il diffondersi di una mentalità di accettazione, di promozione e di solidarietà e anticipa il messaggio di Giovanni Paolo II, pronunciato il 3 dicembre, davanti all'assemblea dei disabili. Il Pontefice, nella sua omelia, ribadiva il diritto per ogni uomo e ogni donna disabile ad una vita dignitosa e la necessaria assunzione da parte della collettività della mentalità dell'integrazione. Inoltre, spronava la stessa collettività all'individuazione e all'incremento delle potenzialità che la disabilità non cancella (le diverse abilità) e sottolineava il diritto allo studio, al lavoro, alla casa, all'abbattimento delle barriere (e non soltanto quelle architettoniche!), ciò estrinsecando la necessità che i genitori abbiano consapevolezza che una comunità solle-

cita si farà carico, con rispetto e amore, dei propri figli, anche dopo la loro dipartita.

Il 7 dicembre 2000, la promulgazione della Carta dei Diritti Fondamentali dell'U.E., sancisce al Capo uno (Dignità) che "La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata", sottolineando che "E' vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza,..... La nascita, gli handicap" e che "L'Unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità".

La proclamazione del 2003 quale Anno Europeo dei cittadini disabili induce la comunità sociale ad ulteriori riflessioni e consente la focalizzazione di nuove forme di politica dei diritti umani in materia di disabilità. Tra i propri obiettivi istituzionali a lungo termine, posto il divieto di qualsivoglia forma di discriminazione, l'Europa prevede il riconoscimento delle pari opportunità per i disabili, il conseguimento di forme di graduale emancipazione attraverso mirate politiche di protezione sociale. Deriva da ciò il Piano d'azione Europeo 2004/10 vale a dire, una strategia a lungo termine che prevede l'integrazione



entro il 2010, delle questioni legate alla disabilità nelle pertinenti politiche comunitarie. I punti salienti del documento, articolato nei tre obiettivi di seguito espressi, ribadiscono, ancora una volta, la tutela effettiva dei diritti delle persone diversamente abili, la diffusione di prassi inclusive e la promozione della consapevolezza delle loro capacità e del loro contributo alla comunità.

Obiettivi del Piano d'azione 2004/10

- Completare l'attuazione della direttiva sulla parità di trattamento in tema di occupazione e di condizioni di lavoro;
- Rafforzare l'integrazione delle questioni legate alla disabilità nelle pertinenti politiche comunitarie;
- Migliorare l'accessibilità per tutti.

Nel maggio del 2008 viene siglata la Convenzione ONU sui diritti dei disabili che, il 26 novembre 2009, firmata da tutti e 27 gli Stati membri, diviene legge dell'U.E. pur essendo ratificata soltanto da 12 di essi (Austria, Belgio, Italia, Repubblica ceca, Spagna, Danimarca, Germania, Ungheria, Slovenia, Svezia, Portogallo e Regno Unito).

In virtù di ciò, gli Stati

membri sono obbligati a tener conto dei diritti sanciti nella Carta dell'ONU sia dal punto di vista legislativo che fattuale, mentre gli Stati inclusi nella ratifica di Bruxelles sono obbligati anche a uniformare le proprie norme e le azioni politiche al testo ONU.

Proprio in questa circostanza, all'interno di un percorso evolutivo inerente le politiche sulle disabilità, che ha visto coinvolte l'ONU, l'U.E. e la Santa Sede per circa un trenten-



no, si registra la prima nota dolente: la Santa Sede non firma la Convenzione ONU, poiché essa non prevede il divieto esplicito di aborto. Ciò nonostante è innegabile l'apporto sostanziale che la stessa Convenzione conferisce alle politiche europee. A partire da questo momento, l'affermazione che "Niente per le persone disabili senza le persone disabili", si configura come Principio Europeo e determina la promozione ulteriore della consapevolezza delle loro capacità e del loro contributo alla comunità, nonché quella delle pari opportunità realizzate attraverso il riconoscimento di pari diritti, e la fruizione di livelli di sicurezza, libertà e autonomia per la vita nella collettività. Grazie ancora alla Strategia riveduta di Lisbona 2008/10 per la crescita e l'occupazione, si prevedono l'aumento dei tassi di occupazione dei disabili in Europa, il rafforzamento della società

disabile nella storia dell'intergruppo per la disabilità al Parlamento Europeo, rivendica la firma della Convenzione ONU da parte di tutti gli Stati membri. "Finché tutti i paesi non lo faranno, l'U.E. non depositerà la sua ratifica all'ONU" dichiara ed è naturalmente comprensibile che soltanto da ciò potrà determinarsi un adeguamento politico de facto al dettato dell'ONU.

Nonostante la chiara impossibilità della Santa Sede di sot-

toscrivere un documento che pur tutelando le disabilità, contribuisce a negare la vita, papa Benedetto XVI, durante il suo Viaggio Apostolico negli Stati Uniti d'America, rende visita alla sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, e a New York, incontrando i disabili, sabato 19 aprile 2008, lancia all'umanità intera un messaggio includente il valore fondante della vita sotto qualsiasi forma.

Salutando i giovani disabili, il Pontefice si esprimeva in tal modo:

"Dio vi ha benedetto con il dono della vita e vi ha dato anche altri talenti e qualità. Attraverso questi doni voi potete servire in molti modi Dio e la società. Sebbene il contributo di alcuni possa apparire grande e quello di altri più modesto, il valore della testimonianza dei nostri sforzi costituisce sempre un segno di speranza", avvalorando così la tesi che ogni persona è riflesso dell'immagine divina sulla terra.

NOTE

¹ Associazione degli Insegnanti di sostegno

² Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici della Regione Calabria

³ Art.1

⁴ Art.21

⁵ Art.26

⁶ Adam Kosa è un avvocato ungherese di 34 anni. Come primo atto ufficiale, una volta giunto a Strasburgo, assieme ad un altro europarlamentare neo-eletto, anch'egli sordomuto, il francese Philippe Juvin, ha chiesto al nuovo presidente del Parlamento, e a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari, che tutti i dibattiti per cui è prevista la traduzione vengano tradotti anche nella lingua dei segni.

L'iniziativa dell'Agesci

Quei giovani in anticipo sull'aprirsi della Settimana Da Gioia, a Rosarno, a Locri guardando una chiesa che educa alla libertà

GINO ARCUDI

Sono arrivati la mattina del 13 Ottobre all'Aeroporto di Lamezia Terme i giovani ospiti dell'Agesci Calabrese e della Diocesi di Oppido - Palmi.

Insieme a loro Don Nicolò Anselmi, Responsabile del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile, a cui è piaciuta molto l'iniziativa dell'associazione scout (porgere agli amici di tutta Italia l'impegno e la fatica che la chiesa locale fa per promuovere una cultura di legalità e giustizia come elementi liberanti dal condizionamento mafioso), ed ha scelto di viverla insieme ai giovani che hanno accolto l'invito.

Il "tour" è cominciato tra Rosarno e Gioia Tauro, dove gli ospiti hanno potuto constatare l'entità dei beni sequestrati alla 'ndrangheta che sono stati trasformati in Caserme per le forze dell'ordine e in beni agricoli produttivi affidati alla responsabilità di cooperative sociali e per la prima

per poter continuare a produrre beni da quei terreni, che fino a qualche anno fa erano segni di potere e di autorità esercitati da "famiglie" mafiose. La cooperativa riesce a dare, ad oggi, 15 stipendi nel pieno rispetto delle regole finanziarie; e i prodotti sono

qualificati e riconosciuti anche da premi in ambito agroalimentare.

Sotto una incessante precipitazione piovosa il piccolo gruppo percorre la strada Jonio -Tirreno e subito dopo la lunga galleria ci si trova dentro una situazione atmosferica che fa immaginare cosa

deve aver provato Noè appena finì di costruire l'arca...

Arrivati all'Episcopio di Locri ad accogliere il piccolo gruppo c'è il vescovo Mons. Morosini che davanti ad una lauta merenda spiega l'origine dei mali di questa bellissima terra raccontando anche



dell'esperienza del Santuario di Polsi e del suo rapporto positivo con la gente. Una narrazione sincera e cordiale quella di Mons. Morosini che fa procedere il gruppo "di ricerca" verso una comprensione sempre più profonda della nostra realtà. Il Vescovo alla fine della conversazione dona ai presenti il crocifisso che richiama l'origine della spiritualità del Santuario di Polsi. Sembra a quel punto che l'intenso percorso spirituale e culturale vissuto dai giovani sia riuscito a calmare le ire del cielo e il gruppo può prendere così la strada per Polistena.



Ospiti di famiglie di Rosarno, i giovani, la mattina successiva, visitano il Porto di Gioia Tauro, simbolo di una corretta interpretazione vocazionale del territorio e di un impegno politico che ha saputo realizzare una vera opportunità di sviluppo del territorio, anche se ancora molto c'è da fare per portare questa infrastruttura ad una reale e completa manifestazione delle proprie potenzialità.

Hanno detto

Ed ecco come Luca, della Diocesi di Acqui Termini, definisce l'esperienza vissuta: "Ho trovato un'accoglienza ottima e ho compreso quanti pregiudizi vengono costruiti dai media sui problemi del sud, mentre qui ho veramente toccato con mano elementi di verità che adesso mi consentono di guardare verso Sud con maggiore simpatia e affetto. Ho visto che il ruolo della Chiesa è fondamentale per il riscatto della gente del Sud. Mi ha colpito profondamente il carattere di un Vangelo annunciato e testimoniato da parte di chi si è fatto carico dei problemi della gente. Mi sono accorto però che se ci fosse più consapevolezza della gente sul significato di bene comune, ci sarebbe un po' meno fatica e più risultati nella costruzione di una società più giusta. Vorrei porgere l'invito a quanti vedono il Sud come un male per il Paese a percorrere queste strade per verificare di persona lo stato delle cose poiché è uno dei modi per avere una idea corretta sulla situazione di questa parte dell'Italia"

Così, invece, esprime Davide della Diocesi di Susa: "Ho visto il coraggio di portare avanti la propria azione di cambiamento insieme alla semplicità e gioia con cui la gente impegnata in questa azione affronta le difficoltà. Mi ha molto colpito la realtà della Chiesa che è ho visto molto prossima ai problemi della gente. Una Chiesa che parla alla gente e la gente che nutre rispetto verso la chiesa e l'ascolta. Mi aspettavo che la gente fosse molto nervosa per le difficoltà che vive ma ho visto che c'è una serenità di fondo nell'affrontare le problematiche quotidiane."

La conclusione

L'Agesci, con questa esperienza, ha vissuto una dimensione dal carattere ecclesiale significativo, orientato alla ricerca del bene comune. Un impegno riportato nel manifesto culturale che gli scout di Calabria si sono dati per i prossimi tre anni, ma che si è rivelato in forte sintonia con i temi dell'Agenda che questa 46 Settimana Sociale ha fatto propri. Arriva a questo giornale il grazie dell'Agesci Regionale al Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile, al Servizio Regionale di Pastorale Giovanile, alla Diocesi di Oppido - Palmi che hanno voluto accompagnare questa idea rendendola concreta fino a farla diventare pensiero positivo di Luca e di Davide e di quanti hanno partecipato all'iniziativa. E' cominciata così, per alcuni giovani, l'esperienza della Settimana Sociale di Reggio Calabria.

volta hanno anche visto un terreno confiscato destinato a diventare una chiesa che verrà intitolata a San Gaetano Catanoso.

Il pranzo (fatto tutto di prodotti tipici della zona) è stato consumato presso la famiglia del Responsabile Regionale dell'Agesci calabrese, Fabio Caridi; lungo il pranzo la conversazione è stata semplice e fraterna.

Subito dopo il pranzo l'incontro con il vicario generale Don Pino De Masi che ci ha condotti presso il centro giovanile di Polistena (un palazzo di tre piani al centro del paese), anch'esso bene confiscato, sede di innumerevoli iniziative estive e centro di animazione culturale e pastorale destinata a tutta la comunità parrocchiale.

Don Pino ha raccontato ai giovani ospiti l'impegno di una Chiesa che in quelle realtà sta facendo molto per costruire un cambio di mentalità e ha sviluppato, durante la conversazione, una proiezione di piccoli ma significativi passi verso la costruzione di una fiducia maggiore della gente verso le istituzioni.

Esempio ne è il fatto che la gente comincia a capire che può migliorare il proprio stato di vita ed una conseguenza di tale lavoro è l'aumento della partecipazione a eventi contro ogni forma di sopraffazione e ingiustizia.

La visita alla Cooperativa "Valle del Marro" ha contribuito a dare concretezza a quanto appreso fino al momento prima. Il Presidente della Cooperativa ha quantificato il "prezzo" che hanno dovuto pagare e che stanno pagando

ATAM
REGGIO CALABRIA
Azienda Trasporti per l'Aren Motosolluna

Gli anziani al primo posto

info@atam-rc.it TEL: 0965620121 FAX 620120

NUMERO VERDE 800-433310

ATAM-RC.IT

AZIENDA CERTIFICATA EN ISO 9001:2000

TCM

Tra i fatti di bene comune... Attendiamoci, un luogo, uno stile, tanti volti

GIANNI MAZZA

27 Settembre 2001. Quattro studenti universitari, accompagnati da un giovane sacerdote nel loro cammino di discernimento vocazionale, fondano una strana realtà. Una realtà fatta di strada percorsa assieme, di vita condivisa, di volti incontrati, di vite cambiate. Una realtà tutta consacrata al servizio dei giovani: quei giovani così "normali" da essere anormalmente dimenticati.

Una realtà, una storia che da dieci anni è presente a Reggio

Calabria e, nel silenzio operoso di chi sa che il sale deve scomparire nella pasta per darle sapore, si sforza di restituire al Paese dei giovani motivati, dei giovani "potenziati" che, potentemente, possano contribuire al raggiungimento del bene comune.



Calabria e, nel silenzio operoso di chi sa che il sale deve scomparire nella pasta per darle sapore, si sforza di restituire al Paese dei giovani motivati, dei giovani "potenziati" che, potentemente, possano contribuire al raggiungimento del bene comune.

Questa storia si chiama *Attendiamoci*.

Essa è tenda: luogo di rifugio per peregrinanti pellegrini dei deserti della vita; è tenda: puoi portarla sempre con te e piantarla dove è più opportuno costruire un riparo dalle intemperie della vita; è tensione verso l'altro ma è anche saperlo, senza invadenza, aspettare per poterlo invitare a godere, nella sicurezza della tenda-comunità, della bellezza del cielo stellato.

Come? La risposta è tanto semplice quanto non scontata: stando accanto ai giovani.

Che poi, volendo formalizzare il metodo, potremmo definirlo "della formazione giovane-giovane": un metodo che ha a cuore la formazione globale della persona attraverso l'instaurazione di relazioni significative, così da annunciare il Vangelo attraverso l'incontro di Colui che si fa incontro e la freschezza di rapporti autentici.

Oggi, *Attendiamoci* - che ha in don Valerio Chiovaro (responsabile della Pastorale Universitaria della Diocesi di Reggio Calabria-Bova nonché docente presso l'Università "Mediterranea" e le diverse istituzioni teologiche della città) il suo Presidente - gode del supporto infaticabile di trenta soci i quali, dopo almeno tre anni di formazione, chiamati ad operare la scelta tra servire ed essere serviti, hanno optato per la sequela di Cristo nel servizio ai giovani. Supportati da un nutrito gruppo di volontari che hanno sposato le finalità e gli ideali associativi (scegliendo, così, niente altro che ideali evangelici), i soci possono dedicarsi alla promozione della peculiare dinamica formativa che *Attendiamoci* ha scelto quale suo modus operandi: la long life learning, sintetizzabile in cinque tappe a supporto dei giovani dai 14 anni in su.

L'idea è quella di accompa-

gnare il giovane, secondo un principio di sviluppo armonico ed integrale, a partire dall'incontro "in strada": dalla capacità del sogno all'integrazione sociale attraverso la dimensione lavorativa, per una realizzazione vocazionale interna ad un progetto di felicità che non sottovaluti la dimensione affettiva e secondo l'idea che la prima grande palestra-impresa da realizzare è vivere al meglio la propria esistenza.

L'itinerario è quello tipico dell'incontro: dai luoghi della quotidianità giovanile ai luoghi delle relazionalità significative,

Nel febbraio del 2010 ha ottenuto la seconda parte del lotto di beni confiscati, dove ha in progetto di costituire il "Villaggio dei Giovani". La struttura è una villa su due piani, con annessa area cortilizia e ruderi di capannoni, dove si sta realizzando un centro per la formazione continua ed integrale dei giovani attraverso esperienze residenziali. I lavori di riqualificazione sono in corso, mentre la casa ha già ospitato 130 tra giovani ed adolescenti per le esperienze residenziali estive, oltre alle attività di animazione pomeridiane e serali.

che, da luglio 2009, ha stampato due libri avendone altri in cantiere.

È chiaro che la prima grande forza di *Attendiamoci* sono le persone. I fondatori di *Attendiamoci* sono Cristiani Cattolici membra della Chiesa Universale e innamorati servitori della Chiesa particolare di Reggio Calabria-Bova. Nonostante le debolezze si sforzano quotidianamente di vivere e servire gli altri secondo i principi evangelici in vista di un progresso di santificazione personale e comunitario. Vivono il servizio come espressione del "sì" di consacrazione con una continua ricerca di testimonianza - nella semplicità delle cose e in forza del Battesimo - dell'appartenenza al Corpo di Cristo, secondo il principio che: "Nessuno può avere maggiore amore di chi dà la vita per gli amici" (cfr Gv 15, 13). Va comunque chiarito che le attività dell'Associazione, i servizi erogati, e gli obiettivi verso i giovani sono apartitici e aconfessionali, donati al solo fine di contribuire alla formazione di uomini e donne, cittadini liberi, felici e capaci di determinare e prendere in carico le sorti del mondo.

La sfida quotidiana è aperta ed è ben chiara: accompagnare i giovani lungo una vera e propria esperienza di Amicizia, per vincere le difficoltà relazionali proprie di questa generazione sempre più abituata a contatti fugaci piuttosto che a rapporti significativi. Sfida accettata con una convinzione: che solo un lavoro in rete può essere efficace ed incisivo.

Per questo, sempre più importanti risultano le sinergie e le collaborazioni con le famiglie, con le agenzie educative e le istituzioni locali e nazionali, con le quali *Attendiamoci* lavora, oramai, gomito a gomito a beneficio della comunità.

Per visionare la variegata mole di attività offerte settimanalmente ai giovani, è possibile consultare il sito www.attendiamoci.it nel quale troverai approfondimenti sulla storia di questa realtà che, in ultima analisi, altro non vuole che contribuire a creare le condizioni perché il Verbo possa continuare ad "attendarsi" in mezzo a noi (cfr. Gv 1, 14).

cioè: dalla strada/scuola/università/reti telematiche a luoghi in cui far crescere in termini di relazioni efficaci e potenziamento della persona.

Altri strumenti a servizio della collettività sono "Attendiamoci News", la rivista associativa trimestrale, editata dal settembre 2001, e "Edizioni Attendiamoci",



E questi luoghi *Attendiamoci* è riuscita a crearli nel tempo, con un work in progress costante grazie al quale meglio adattarsi alle continue e crescenti esigenze del mondo giovanile.

Nel 2008 ha istituito a Reggio Calabria un centro di aggregazione giovanile, denominato "Casa dei Giovani", ampia struttura in locazione dal Comune di Reggio Calabria, collocata in una zona strategica della città, nei pressi dell'Università, dove si svolgono le attività formative, si erogano diversi servizi (sale studio, sala caminetto, cucina, refettorio, sala giochi, sala multimediale, sala pensatoio, sala relax, sala formazione, ecc.) e settimanalmente vengono accolti in media 250 giovani.

Nel 2009, dopo anni di burocrazie ed intensa progettazione, ha ottenuto la prima parte di un complesso di beni confiscati di proprietà del Comune di Reggio Calabria, sulla spiaggia della zona Sud, dove ha fondato un piccolo centro residenziale denominato "Bet Midrash" (casa dell'educazione) in cui accogliere giovani che vogliono fare esperienza di vita comunitaria, secondo un progetto formativo specifico mirato per lo più a formare futuri formatori, ospitando già, per periodi di tempo che vanno dai tre giorni ad un mese, circa quaranta giovani.

la casa editrice per la divulgazione di libri e materiale multimediale utili alla formazione globale

10 regole per la felicità di *Attendiamoci*... per un'agenda di speranza

1. Tra le tante cose che catturano il tuo sguardo, sii capace di riconoscere quelle poche che conquistano il cuore.

2. Non credere a chi dice che il mondo non si cambia. Fai la tua piccola parte di bene dove ti trovi e il mondo sarà già cambiato.

3. Delle gioie assapora la dolcezza, dei dolori sopporta l'amarrezza perché, ricorda, la vita è tutta vita.

4. Prenditi cura del tuo tempo, usalo con saggezza. Addestrati a riconoscere l'utilità o l'inutilità dei tuoi pensieri e delle tue azioni.

5. Non avere paura dei cambiamenti, è in questi momenti che si plasma il tuo destino.

6. Non smettere mai di sognare. Fa' di ogni sogno un'impronta che preceda il tuo passo.

7. Possiedi la forza di perdonare. Libera il tuo cuore dall'odio, solo così guadagnerai spazio per l'amore.

8. Ama senza paura. Sei un essere speciale capace di rendere speciale tutto ciò che ti circonda.

9. Cammina a testa alta. Cerca lo sguardo delle persone e non dimenticare che un incontro significativo vale più di mille appuntamenti.

10. Credi in te stesso. Il futuro appartiene a coloro che hanno il coraggio di dire "io ci sono".



La Caritas di Reggio getta semi di speranza sulle strade

La testimonianza del suo direttore, don Antonino Pangallo

CHIARA SANTOMIERO

REGGIO CALABRIA, venerdì, 15 ottobre 2010 (ZENIT.org).- "Nella nostra terra le ombre sono più conosciute delle luci, ma accanto ai limiti ci sono molte risorse umane e sociali che vanno incoraggiate e valorizzate". Nella sede della Caritas diocesana di Reggio Calabria, accanto alla cattedrale ricostruita dopo il terremoto del 1908, i telefoni squillano in continuazione per rispondere alle numerose esigenze organizzative che sta ponendo la "discesa" nel capoluogo calabrese di 1200 delegati alla 46ma Settimana sociale dei cattolici italiani apertasi il 14 ottobre.

"Accogliamo con gioia questo evento - afferma don Anto-

mafioso, nel quadro di una crisi economica generalizzata".

Sono tanti i fronti di intervento su cui la Caritas di Reggio Calabria è chiamata a dare il proprio apporto, a cominciare "dalla strada, il luogo in cui si ritrovano sempre più persone che perdono la casa a causa di disoccupazione, separazioni, malattie; dove si trascinano i giovani che cadono nella tossicodipendenza e nell'alcolismo; dove tante donne vengono sfruttate nella prostituzione".

"La nostra città - aggiunge Pangallo - vive anche una bella esperienza di condivisione con il mondo della malattia mentale. Sono numerose le case famiglia sorte per accogliere i 350 ospiti del manicomio cittadino chiuso dopo la legge Basaglia, sulla scia di una forte mobilitazione civile ed ecclesiale ispirata da



nino Pangallo, direttore della Caritas diocesana di Reggio Calabria - perché avvertiamo come particolarmente significativo il fatto che proprio da noi si elabori una tappa di quel percorso della Chiesa italiana per il rinnovamento ecclesiale e civile nel nostro Paese".

E' rilevante che "questo processo parta proprio dalla 'punta dello stivale'" in un momento, tra l'altro, in cui la Calabria e il suo capoluogo stanno vivendo "un delicato periodo di transizione a livello amministrativo e di recrudescenza del fenomeno

don Italo Calabrò, il primo direttore della Caritas diocesana reggina e uno dei fondatori della Caritas nazionale".

Un altro settore di intervento molto importante in questo contesto è il carcere: "La mentalità mafiosa - afferma Pangallo - può rischiare di diventare dominante".

Mentre lavoriamo assiduamente con le giovani generazioni perché acquisiscano un nuovo modo di guardare alla realtà, non possiamo non farci compagni di cammino di chi sta in carcere e delle loro famiglie, perché davvero questa esperienza possa adempiere al suo obiettivo di rieducazione".

Per il direttore della Caritas reggina l'agenda di speranza al centro della Settimana sociale deve porre l'accento per il contesto del sud proprio sul significato di speranza "diversa sia da illusione che da disperazione, perché c'è sempre la tentazione per noi meridionali di gettare la spugna". Significa anche rifiuto dell'assistenzialismo: "siamo capaci di camminare con le nostre gambe - afferma Pangallo -; non vogliamo essere considerati la zavorra dell'Italia ma nemmeno abbandonati dal resto della comunità nazionale".

"Stiamo vedendo - afferma il direttore della Caritas reggina - che il cambiamento è possibile, quando comincia a maturare una coscienza diffusa tra la gente, quando le forze dell'ordine e la magistratura mettono sotto sequestro i beni della mafia e da questi nascono cooperative agricole".

"Occorre un forte impegno educativo con i giovani - conclude Pangallo - perché si convincano che cambiare si può, contro la rassegnazione, il lamento sterile, la fuga dalla Calabria".

Intanto si pente il boss Antonio Logiudice: "Ho ordinato io gli attentati ai giudici" Reggio, Lunedì arriva l'esercito

REGGIO CALABRIA. Sono quattro gli obiettivi sensibili sui quali l'Esercito comincerà da lunedì il servizio di vigilanza continuativa per prevenire nuove intimidazioni da parte della 'ndrangheta. È quanto è stato deciso nel corso della riunione a Reggio Calabria del Comitato provinciale per l'ordine pubblico convocato dal prefetto, Luigi Varratta. I presidi attuati dai militari della Brigata Aosta, provenienti dalla Sicilia, saranno la Procura della Repubblica, la Procura generale della Repubblica, la Corte d'appello e l'abitazione del Procuratore generale, Salvatore Di Landro, contro la quale, il 26 agosto scorso, è stata fatta esplodere una bomba. I militari che saranno impiegati nell'attività di controllo sono 80. "L'utilizzo dell'Esercito nei compiti di vigilanza fissa consentirà di avere a disposizione più uomini delle forze dell'ordine per l'attività investigativa", ha detto il prefetto di Reggio Calabria, Luigi Varratta. "I militari - ha aggiunto Varratta - attueranno una vigilanza fissa giorno e notte, con turni di sei ore ciascuno, e non avranno nessun altro compito. Non andranno in giro per Reggio e non ci sarà, dunque, alcuna militarizzazione del territorio cittadino.

to, "saranno attuati quando sarà possibile disporre di più militari". Intanto a meno di tre giorni dall'arrivo dell'Esercito a Reggio Calabria per vigilare sugli obiettivi sensibili si registra la volontà di Antonino Lo Giudice 51 anni, presunto boss della 'ndrangheta, di collaborare con la Direzione Distrettuale Antimafia. Da giovedì, l'uomo, dopo l'interrogatorio da parte dei magistrati della DDA reggina, è stato trasferito in una strut-

alla sede della Procura generale (3 gennaio di quest'anno) e al portone dello stabile dove abita il Procuratore generale Salvatore Di Landro, avvenuto nell'agosto scorso.

Lo stesso boss avrebbe ammesso di aver fatto trovare il bazooka, nascosto sotto un materasso, al rione san Giorgio Extra a poche centinaia di metri del Cedir (centro direzionale)

di Giovanni Tegano, il boss arrestato nell'aprile di quest'anno) del rione Archi.

Ad accusare lo stesso Antonino Lo Giudice, sono il fratello Maurizio e Paolo Iannò, uno dei pentiti storici della 'ndrangheta. Era subentrato ai vertici della cosca dopo l'arresto del fratello Massimo.

Antonino Lo Giudice, 50 anni, ha così deciso di saltare il fosso, di diventare "pentito", dopo che la squadra mobile lo

dopo una pesante condanna per l'omicidio di un noto ristoratore reggino, Giuseppe Giardino, al quale Maurizio aveva tentato di sottrarre l'incasso della giornata sotto casa della vittima. Giardino aveva resistito e così Maurizio Lo Giudice gli aveva esploso contro un colpo di pistola cal. 6,35. Una morte lentissima - l'episodio avvenne in piena notte - per dissanguamento, dentro il portone dell'abitazione del ristoratore, senza che nessuno gli prestasse soccorso. Antonino, Massimo, Pietro, Maurizio, sono figli del defunto boss del quartiere Santa Caterina di Reggio Calabria. I quattro ragazzi si forgiarono durante l'infuriare della guerra di mafia degli anni '80, dopo l'assassinio del boss Paolo De Stefano, il 13 ottobre 1985 ad opera dei sicari al soldo del "supremo", Pasquale Condello, in atto detenuto all'ergastolo.

In quegli anni, i Lo Giudice innescono una violenta faida con la famiglia Rosmini, anch'essa schierata con Pasquale Condello, a causa dell'uccisione di Ernesto Rosmini, avvenuta nel 1986.

Una lotta virulenta, che provoca una decina di omicidi, fino a che, qualcuno "soffia" all'orecchio dei due gruppi in guerra che Ernesto Rosmini sarebbe caduto per una "tragedia" del boss defunto Domenico Libri, alleato storico dei De Stefano. Lo Giudice e Rosmini, sotto l'alta garanzia di Condello, diventano così alleati e tali rimarranno, fino a tutt'oggi. Nel 1986, ad Aprilia, dove si era temporaneamente spostato per sfuggire ai killer, cade in una imboscata il capo famiglia Giu-



seppe Lo Giudice. Nell'Agro Pontino, Giuseppe Lo Giudice viaggiava assieme al fedelissimo Massimo Baccillieri, che miracolosamente scampa alla morte.

Il boss reggino, secondo quanto emerso da alcune indagini che non portarono mai all'individuazione del commando omicida, voleva impiantare una "cellula" nell'area di Fondi, esperto com'era nel commercio di frutta e verdura, ma il tentativo di allargarsi gli fu immediatamente impedito. Dopo la "pace" di 'ndrangheta, a metà degli anni '90 e con l'operazione "Olimpia", emergono i nuovi assetti di comando nelle 'ndrine di Reggio Calabria. I figli di "Peppe" Lo Giudice si interessano solo di usura e commercio di frutta e verdura e restano fuori dagli appalti pubblici e privati, settore dove primeggiano i Libri, i Tegano, i Condello e tutta la galassia delle "famiglie" a loro collegate.

Una tregua che dura poco meno di un decennio, quando le cosche cominciano ad alzare il tiro su obiettivi istituzionali, come la Procura generale e lo stesso Pg, Salvatore Di Landro, oggetto di attentati dinamitardi.



tura di sicurezza. Secondo fonti vicine alla magistratura della città dello Stretto, Lo Giudice, arrestato lo scorso 7 ottobre dalla Squadra Mobile della Questura della città dello Stretto dopo essere stato accusato da diversi pentiti, si sarebbe accollato la responsabilità di essere l'organizzatore degli attentati

che ospita gli uffici giudiziari, tra cui la sede della Procura.

I pentiti che lo hanno accusato, consentendone l'arresto, sono Consolati Villani (affiliato alla cosca Lo Giudice e parente del boss che ha iniziato a collaborare con la magistratura) e Roberto Moio, presunto affiliato alla cosca Tegano (è il nipote

aveva arrestato lo scorso 7 ottobre. È bastata una settimana nel carcere romano di Rebibbia, per indurlo a depositare il bastone di comando della sua "famiglia" e diventare così collaboratore di Giustizia.

Prima di lui, il passo verso lo Stato lo aveva fatto il fratello minore Maurizio, nel 1999,

Salerno-Reggio, come scaricare la colpa dei ritardi. L'Anas scopre le infiltrazioni mafiose e chiede che l'esercito controlli i cantieri.

Ma la 'ndrangheta c'è dall'inizio...

Per la "grande incompiuta", l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, l'ultima soluzione escogitata è l'invio in forze di soldati, carabinieri e poliziotti. Come se l'ammodernamento dei 440 chilometri cominciato a metà degli anni Novanta e ancora in alto mare fosse solo un problema di ordine pubblico e non uno scandalo di proporzioni gigantesche. In una dichiarazione al Giornale della famiglia Berlusconi, il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, è stato perentorio: "Senza sicurezza non si rispettano le scadenze, lo Stato ci deve aiutare, sarà il governo a decidere se inviare le forze dell'ordine o i militari".

La richiesta sarà ufficialmente sostenuta dal consiglio di amministrazione dell'azienda delle strade che oggi, mercoledì, si riunisce simbolicamente a Reggio Calabria alla presenza del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli.

Lo sanno anche le pietre che nei cantieri da anni si è infiltrata la 'ndrangheta e che la sua presenza non giova ai lavori, anche se l'invio dei militari o delle forze dell'ordine sembra più una trovata estemporanea e propagandistica che una soluzione concreta. Le pressioni malavitose, però, non sono l'unica causa né quella determinante del fallimento dell'intervento.

La scoperta repentina della presenza criminale da parte dei dirigenti dell'Anas assume, allora, un che di

sospetto, tardivo e strumentale. Sembra la classica foglia di fico per coprire le vergogne di un fallimento. Soprattutto se messa a confronto con le dichiarazioni di sottovalutazione del fenomeno malavitoso rilasciate dallo stesso presidente dell'azienda stradale solo alcuni giorni



fa a un altro giornale, La Stampa. Alla domanda "c'è la mafia nei cantieri?", Ciucci risponde: "No, che noi sappiamo".

I lavori sulla Salerno-Reggio Calabria non vanno avanti soprattutto perché i contraenti generali, i general contractor, fanno il bello e il cattivo tempo, subappaltano a un'infinità di ditte, impongono i loro tempi, aprono contenziosi a ripetizione, pretendono variazioni esorbitanti di prezzi in corso d'opera relegando l'azienda pubblica delle strade in un ruolo che appare subalterno e ancillare.

Su quelle centinaia di chilometri lavora il fior fiore delle grandi impre-

se di costruzioni, da Impregilo a Pizarotti, da Fincosit a Condotte a Baldassini-Tognozzi-Pontello, l'azienda fiorentina contigua al coordinatore Pdl Denis Verdini.

Qualche giorno fa il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, parlando alla Camera in occasione della richiesta del voto di fiducia al governo, ha inaspettatamente usato proprio il caso della Salerno-Reggio per ribadire che il suo è il governo del fare. E ha pure assicurato che entro il 2013 i lavori sarebbero stati conclusi.

Proprio quella data, però, sta diventando di giorno in giorno sempre più imbarazzante per lo stesso Berlusconi e per i vertici Anas e somiglia a un cappio stretto intorno al loro collo. Perché tutti sanno che nel 2013 difficilmente l'autostrada sarà pronta. Vista da questa angolazione, la richiesta di inviare i soldati nei cantieri sembra un modo un po' maldestro di mettere le mani avanti, il tentativo di addossare le responsabilità a "cause di forza maggiore" di natura malavitoso.

Alcuni mesi fa il deputato cosentino dell'Udc, Roberto Occhiuto, aveva dimostrato carte alla mano che i chilometri di autostrada ultimati dal-



l'inizio 2009 a maggio 2010 sono stati meno di 8, per l'esattezza 7 chilometri e 800 metri. E anche gli atti ufficiali interni dell'Anas certificano quanto i lavori stiano procedendo a rilento.

Il 30 settembre il presidente Ciucci ha informato il consiglio di amministrazione che "restano da finanziare circa 2,5 miliardi di euro relativi a 10 interventi" su un percorso di 60 chilometri, cioè ancora non si sa se e quando saranno trovati gli stanziamenti necessari per un tratto lungo circa un settimo di tutta l'autostrada. Questi 2,5 miliardi dovranno essere aggiunti ai 7,5 già impegnati, cosicché il costo finale dell'opera dovrebbe essere di 10 miliardi, sempre che non ci siano altri adeguamenti prezzi e revisioni in corso d'opera. Non è l'unica incognita che grava sulla grande opera del Sud. Per esempio all'Anas ancora non sanno come risolvere la grana degli ultimi

8 chilometri e mezzo, quelli che da Campo Calabro avrebbero dovuto portare d'un soffio fino al futuro ponte sullo Stretto. A giugno Il Fatto aveva anticipato la notizia che quel tratto affidato a un consorzio composto da Impregilo e Condotte era stato stralciato e ora l'azienda delle strade è all'affannosa ricerca di una soluzione alternativa.

Ancora: della galleria La Motta che la ditta Baldassini-Tognozzi-Pontello in base al contratto avrebbe dovuto consegnare all'Anas entro i prossimi 4 mesi, è stato realizzato appena il 9,61 per cento, mentre dei 19 chilometri e 600 metri del VI macrolotto Scilla-Reggio Calabria le ditte Impregilo e Condotte hanno costruito un misero 2,92 per cento.

I 10,8 chilometri tra Pizzo Calabro e Sant'Onofrio devono addirittura essere ancora progettati e per i 21 chilometri e mezzo del macrolotto 3 è previsto che la gara per l'affidamento dell'appalto si tenga solo a febbraio 2012.

Il Messaggio di Benedetto XVI alla FAO per la Giornata mondiale dell'Alimentazione

La fame si elimina superando le barriere dell'egoismo

La necessità di valorizzare adeguatamente il settore agricolo e di dare priorità all'obiettivo di liberare la famiglia umana dalla fame è al centro del Messaggio che Benedetto XVI ha inviato alla FAO in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2010, che si celebra questo venerdì.

Il testo, inviato al Direttore Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), Jacques Diouf, è stato pubblicato questo venerdì dalla Sala Stampa della Santa Sede.

"Il tema dell'odierna Giornata, 'Uniti contro la fame', è quanto mai appropriato per ricordare che è necessario l'impegno di ciascuno per dare al settore agricolo la sua giusta importanza", segnala il Pontefice.

"Ognuno - dai singoli alle organizzazioni della società civile, agli Stati e alle istituzioni internazionali - deve dare priorità a uno degli obiettivi più importanti per la famiglia umana: la libertà dalla fame", aggiunge.

Per conseguire la libertà dalla fame, indica Benedetto XVI, "è necessario assicurare non solo che sia disponibile sufficiente cibo, ma anche che ciascuno abbia quotidianamente accesso ad esso".

"Ciò significa promuovere mezzi e risorse necessari per sostenere una produzione ed una distribuzione che favorisca il pieno godimento del diritto all'alimentazione".

In linea con la sua Enciclica sociale Caritas in Veritate, il Pontefice afferma che "sono necessarie iniziative concrete ispirate dalla carità e dalla verità -

iniziative capaci di fronteggiare gli ostacoli naturali legati ai cicli delle stagioni o alle condizioni ambientali, così come gli ostacoli determinati dall'azione dell'uomo".

"Un importante passo avanti" è stato poi rappresentato dalla "recente decisione della Comunità internazionale circa la tutela del diritto all'acqua". Secondo il Papa, la Giornata Mondiale dell'Alimentazione offre l'opportunità di compiere "un bilancio dei risultati ottenuti dalle molteplici attività dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) per garantire a tanti nostri fratelli e sorelle nel mondo il nutrimento quotidiano" e "per ricordare le difficoltà che

si riscontrano quando sono carenti doverosi atteggiamenti improntati sulla solidarietà".

In questo senso, lamenta che "troppo spesso" "l'attenzione è deviata dai bisogni delle popolazioni, non si dà il giusto rilievo al lavoro dei campi e viene meno l'adeguata cura per i beni della terra".

"Così si creano squilibri economici e sono ignorati la dignità e i diritti inalienabili di ogni persona", commenta. Raccogliendo il tema della Giornata Mondiale dell'Alimentazione di quest'anno, il Vescovo di Roma avverte che "se la comunità internazionale intende essere realmente 'unita' contro la fame, la povertà deve essere superata attraverso un autentico sviluppo umano, fondato sull'idea di per-

sona come unità di corpo, anima e spirito".

"Oggi, invece, vi è la tendenza a limitare la visione dello sviluppo alla soddisfazione dei bisogni materiali della persona, soprattutto attraverso l'accesso alla tecnologia".

Fraternità

Nel suo Messaggio, il Papa si riferisce anche alla crisi: "di fronte alle pressioni della globalizzazione e sotto l'influenza di interessi che spesso rimangono frammentati, diventa saggio proporre un modello di sviluppo fondato sulla fraternità: se esso è ispirato dalla solidarietà e orientato al bene comune, sarà in grado di proporre dei correttivi alla crisi mondiale in atto".

Per sostenere immediatamente i livelli di sicurezza alimentare, avverte, "vanno pensati adeguati finanziamenti in agricoltura capaci di riattivare i cicli produttivi, anche di fronte all'inasprirsi di condizioni climatiche ed ambientali". In questo contesto, "i Paesi maggiormente sviluppati devono essere consapevoli che i crescenti bisogni mondiali richiedono un contributo consistente da parte loro".

A questo proposito, Benedetto XVI afferma che "la recente meritoria campagna '1 Billion Hungry', attraverso la quale la FAO cerca di accrescere la consapevolezza circa l'urgenza della lotta contro la fame, ha evidenziato la necessità di una risposta adeguata sia da parte dei singoli Paesi che da parte della comunità internazionale, anche quando la risposta è limitata all'assistenza o all'aiuto d'emergenza".

"Ecco perché una riforma delle istituzioni internazionali, pensata secondo il principio di sussidiarietà, diventa essenziale, poiché le istituzioni da sole non bastano", aggiunge.

Gratuità e giustizia

"Per eliminare la fame e la malnutrizione bisogna superare le barriere dell'egoismo, in maniera tale da lasciare spazio ad una feconda gratuità che deve manifestarsi nella cooperazione internazionale come piena espressione della fraternità", continua il Pontefice.

"Ciò non esclude la giustizia ed è importante che le regole stabilite siano rispettate ed applicate, come pure i piani di intervento e i programmi d'azione che si rendono necessari".

Circa l'applicazione degli aiuti, il Papa indica che "ogni persona, popolo o Paese deve avere la possibilità di essere protagonista del proprio sviluppo, utilizzando gli apporti esterni secondo le priorità e le concezioni che trovano radice nelle tecniche tradizionali, nella cultura, nel patrimonio religioso e nella saggezza trasmessa di generazione in generazione all'interno della famiglia".

"La Chiesa è costantemente all'opera, attraverso le sue strutture, per alleviare le condizioni di miseria in cui versa larga parte della popolazione mondiale, ben consapevole che il suo impegno in questo campo forma parte di uno sforzo comune internazionale per promuovere l'unità e la pace della Comunità dei popoli", ricorda Benedetto XVI.



Presentato il decimo Rapporto su povertà ed esclusione sociale

Oltre 8 milioni i poveri in Italia, le famiglie "in caduta libera"

Otto milioni 370 mila i poveri in Italia, mentre le famiglie sono costrette sempre più a chiedere aiuto economico alle strutture di assistenza. E' questo il dato allarmante che emerge dal decimo Rapporto su povertà ed esclusione sociale dal titolo "In caduta libera", realizzato da Caritas italiana e dalla Fondazione "Emanuela Zancan" e presentato mercoledì mattina a Roma.

La realtà fotografata dal Rapporto presenta una situazione peggiore rispetto a quella che si rifletteva nelle ultime stime dell'Istituto di Statistica Italiano riferite al 2009, e che parlava di 7 milioni e 810.000 di poveri.

Secondo Caritas e Fondazione Zancan, in Italia si è abbassata la soglia della cosiddetta "povertà relativa" e si sono affacciate sulla scena nuove situazioni di impoverimento, legate a fattori sociali, culturali, finanziari, valoriali e psicologici.

Aumenta, inoltre, la crescente categoria degli impoveriti, cioè di coloro che rischiano, per un qualunque imprevisto (infortunio, licenziamento, disoccupazione prolungata etc.), di cadere sotto la linea della povertà, posta intorno ai 983 Euro per un nucleo di due persone: 1 italiano su 5 sarebbe in questa condizione.

La famiglia, la principale vittima della povertà

Nel suo intervento di presentazione mons. Giuseppe Pasini, presidente della Fondazione Zancan, ha detto che nel 2009, in Italia, le famiglie colpite dalla povertà assoluta - cioè non in grado di accedere ai beni essenziali che consentano uno standard di vita minimamente accettabile - risultavano essere 1162 (il 4%

delle famiglie residenti), per un totale di 3 milioni e 74 mila individui (il 5,2% dell'intera popolazione).

"Anzitutto - ha sottolineato - la famiglia è la principale vittima della povertà e dell'impoverimento. Le famiglie considerate agiate, e quindi al riparo dalle ripercussioni della crisi, sono circa il 45% del totale. Le altre, in proporzioni diverse hanno risentito dell'attuale congiuntura sfavorevole, o per la difficoltà ad arrivare alla fine del mese, o perché impossibilitate a onorare impegni



e debiti pregressi, o perché non riescono più a risparmiare, o perché impossibilitate ad assicurare ai figli un avvenire soddisfacente".

"Inoltre - ha continuato - la povertà, accompagnata dalla precarietà di lavoro, colpisce la famiglia in fase di progettazione, imponendo ritardi nella celebrazione del matrimonio. L'età media per gli uomini è oggi di 32 anni, quella per le donne è di 29 anni".

"Il ritardo nella celebrazione del matrimonio - ha spiegato ancora - ha una ripercussione anche sulla procreazione. Le scelte procreative, tendono a spostar-

si verso la fase terminale della fecondità della donna. L'età media del primo parto si è alzato attorno ai 32 anni" rendendo così "più problematiche le eventuali maternità successive".

Inoltre, ha evidenziato, "le difficoltà economiche sono almeno in parte causa anche di tanti aborti", così come "l'assenza di una politica di sostegno alla famiglia rende problematica ogni decisione dei coniugi in merito ad eventuali nuove nascite".

Nel prendere poi la parola, mons. Mariano Crociata, Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), ha ravvisato due fenomeni strutturali particolar-



mente preoccupanti all'interno di questa situazione: "l'aumento delle disuguaglianze e la sensazione di un impoverimento generalizzato, non solo dal punto di vista del reddito, ma anche delle aspettative e delle risorse cultura-

li".

Per questo, ha precisato, è più che mai necessario "investire a tutto campo, a partire dal sostegno a quel soggetto essenziale del tessuto sociale che è la famiglia". Non si tratta, infatti, semplicemente di una questione di assistenza: "è piuttosto una questione di giustizia, di dignità e di libertà".

Il presule ha quindi accennato alla piaga dell'evasione fiscale: "la sottrazione di risorse dovute alla comunità pesa sugli onesti, sottraendo loro legittime risorse, e diminuisce la disponibilità di aiuti agli indigenti".

"Chi ha a cuore il futuro del Paese - ha detto mons. Crociata - non si limita a reclamare politiche pubbliche efficaci ed efficienti, ma persegue anche percorsi di giustizia, di dignità, di libertà e soprattutto di responsabilità, per-

ché è questa la parola chiave per guardare con realismo e fiducia a un futuro condiviso".

Il presule ha infine parlato in favore del "federalismo solidale", che potrebbe portare "a nuovi e più efficaci assetti in un sistema



assistenziale caratterizzato da troppi squilibri".

Per una cultura della sobrietà e dell'essenzialità

Nel contrasto alla povertà la Chiesa nel 2009 ha messo in campo progetti per i quali la Conferenza episcopale italiana ha impiegato 11 milioni e 300.000 euro.

Secondo quanto ricordato da

vi, lavorativi e di risposta ai bisogni primari.

Oltre al sostegno economico, attualmente le Caritas diocesane puntano anche sull'accompagnamento educativo e sulla "trasmissione di una cultura e di prassi più attente ai valori della sobrietà e dell'essenzialità, capace di promuovere responsabilità istituzionali e solidarietà diffusa".

Infine, molte Caritas diocesane e comunità ecclesiali locali svolgono funzioni di advocacy nei confronti delle istituzioni, "dando voce a chi non ha voce".

"Purtroppo - ha lamentato mons. Vittorio Nozza -, nonostante i buoni rapporti che spesso intercorrono tra le Caritas diocesane e le istituzioni locali nella presa in carico quotidiana del disagio sociale, i prefigurati tagli allo stato sociale e la conseguente riduzione di impegno pubblico in tale ambito non potranno che ricadere sugli presenze di solidarietà, che già adesso svolgono faticose funzioni di supplenza e integrazione alle carenze dell'intervento pubblico".

"Non vi è dubbio - ha concluso - che, nel futuro, un ruolo centrale sarà svolto dalle Regioni. Dalle Regioni, e anche dai Comuni, si attende l'attivazione di percorsi innovativi di contrasto alla povertà, con forte attenzione alla centralità della famiglia".

Pastorale Giovanile - Verso la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù Un cammino spirituale lungo un anno...

I mesi che verranno saranno mesi particolari per la pastorale giovanile italiana; il 2011 infatti sarà l'anno della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù che si svolgerà dal 16 al 21 agosto a Madrid, del Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà ad Ancona dal 3 all'11 settembre, l'anno di inizio del decennio pastorale voluto dai vescovi italiani e dedicato al grande tema dell'educazione; anche per l'ONU il 2011 sarà l'anno internazionale della Gioventù ed il movimento mondiale degli scout, nel luglio del prossimo anno, avrà un incontro mondiale chiamato Jamboree, in Svezia.

Per questo tempo che sta per iniziare, il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile con la collaborazione di altri uffici, servizi e organismi della Conferenza Episcopale Italiana, di tante associazioni e movimenti e di molti ragazzi, ha preparato un libro per tutti i giovani italiani; si tratta di un cammino spirituale lungo un anno, secondo il ciclo liturgico, che partirà dal 28 novembre 2010 al 27 novembre 2011.

Il libro sarà disponibile nelle librerie cattoliche da 25 ottobre 2010 oppure direttamente presso l'editore a prezzi molto contenuti; il desiderio è infatti quello che il testo si diffonda non solo attraverso i sacerdoti e gli educatori ma anche da giovane a giovane, "da amico ad amico" sotto forma di un regalo o di un aiuto per fare un percorso di fede insieme.

Speriamo che i giovani, fra le pagine, possano trovare molti stimoli: testimonianze, immagini, inviti alla preghiera, proposte di



impegni di servizio e di carità, percorsi missionari, scritti del Santo Padre Benedetto XVI e del magistero. Il cammino proposto potrebbe essere, per qualcuno, difficile; la fiducia nei giovani e nella loro sete di cose autentiche e profonde ci ha spinti ad osare! La speranza è che, eventualmente, i giovani possano chiedere aiuto ai loro sacerdoti od ai loro educatori; in questo modo, da una difficoltà, potrebbe nascere un nuovo dialogo sulla fede.

Don Nicolò Anselmi

DALLA TERZA

San Lorenzo

di legittimo orgoglio dei laurentini che per mezzo di Saverio Zuccalà, direttore del periodico "La voce del sud" a cui si sono associati le istituzioni a cominciare dal comune di San Lorenzo, di Bagaladi, Melito nonché l'amministrazione provinciale, hanno avanzato istanza al Presidente della Repubblica perché il comune di San Lorenzo venga insignito della medaglia al valore militare.

Nel mio primo lavoro letterario edito, "San Lorenzo, note e memorie storiche" alle pagine 92-3-4 del 2003, mi ero ampiamente soffermato su questo rilevante evento in paese, attenendomi soprattutto alle memorie di Bruno Rossi, augurandomi e che giungesse l'opportunità di valorizzarlo nella misura che l'evento stesso abbia significato per San Lorenzo e l'unità d'Italia. Gli ultimi accadimenti mi hanno dato ampiamente ragione, e ne sono felice.

Come pronosticato e auspicato, il giorno successivo, il 19, ecco la notizia dell'arrivo di Garibaldi a Melito, che della presenza a San Lorenzo del gruppo scampato nel tentativo di occupare il forte di Altafumara, cospicuamente ingrossato da volontari del territorio, era stato avvertito con missiva affidata Domenico Scopelliti, sicuramente determinante alla scelta

del luogo di sbarco. Qualche altra fonte riferisce che latore della lettera partita da San Lorenzo, erano entrambe i fratelli Cuzzocrea.

Nella ripresa del discorso per il 150 mi ero ripromesso di trattare sulla scelta del luogo di sbarco di Garibaldi in Calabria, e mi ero soffermato a riflettere sull'"anello" mancante al mio discorso, costituito dalla conoscenza da parte dell'eroe della presenza a San Lorenzo del primo contingente sbarcato sulla costa calabra e sfuggito all'inseguimento delle truppe borboniche. Cioè, se la missiva affidata al Cuzzocrea fosse giunta nelle sue mani.

Ma per fortuna, non dovette attendere tanto, perché il compaesano Saverio Zuccalà è riuscito a colmare questa lacuna con la sua recente e preziosa pubblicazione, dallo stesso modestamente definita "Componimento", dal titolo "San Lorenzo sull'Aspromonte e l'unità d'Italia" in cui chiarisce il perché lo sbarco è avvenuto a Rumbolo e non in altro luogo, dando così la possibilità del congiungimento delle truppe provenienti da San Lorenzo con quelle sbarcate a Melito, avviandosi insieme alla conquista di Reggio, ove Giuseppe Garibaldi entrerà vittorioso montando il cavallo, dell'eroe di San Lorenzo, Bruno Rossi. Questo cavallo è immortalato dal pittore Benassai con un dipinto donato al palazzo del municipio di San Lorenzo. E 'nt' e muntagn...chi vardanu 'u mari Sona lu tamburu e 'a

SEGUIMI un cammino spirituale lungo un anno...
... passo dopo passo

IN BREVE:
Il libro è un percorso spirituale che ti accompagna a seguire Gesù, ci settimana in settimana, di domenica, di domenica, di domenica, di domenica, di domenica. Uno strumento per scoprire un percorso di fede, per ritrovare l'identità e la gioia di un cammino di fede insieme.

CONTENUTI:
Il libro contiene testimonianze, immagini e testi del Santo Padre Benedetto XVI e del magistero, parole e testi di altri sacerdoti, religiosi, educatori, ma anche del vostro parroco o sacerdote. Nella parte del cammino è presente l'elenco delle tappe, scandite dalla nuova traduzione della Bibbia. C'è anche un percorso di preghiera che si svolge su 12 mesi e 120 giorni.

AUTORI:
Il libro è stato realizzato grazie alla collaborazione di una ventata di giovani che hanno fornito testimonianze e immagini, responsabili di varie associazioni e movimenti giovanili, guidati dal servizio di pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana, e da un gruppo di sacerdoti, religiosi, educatori, ma anche del vostro parroco o sacerdote. Nella parte del cammino è presente l'elenco delle tappe, scandite dalla nuova traduzione della Bibbia. C'è anche un percorso di preghiera che si svolge su 12 mesi e 120 giorni.

I PROSSIMI MESI: saranno scritti e distribuiti per i giovani italiani il 2011 l'anno di inizio del decennio pastorale voluto dai vescovi italiani e dedicato al grande tema dell'educazione, anche per l'ONU il 2011 sarà l'anno internazionale della Gioventù ed il movimento mondiale degli scout, nel luglio del prossimo anno avrà un incontro mondiale chiamato Jamboree, in Svezia. Per questo tempo che sta per iniziare, il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile ha preparato un libro per tutti i giovani italiani; si tratta di un cammino spirituale lungo un anno, secondo il ciclo liturgico, che partirà il 28 novembre 2010 e terminerà il 27 novembre 2011.

IN VENDITA nelle librerie cattoliche dal 25 ottobre, oppure direttamente dall'editore Medigraf Spa tramite modulo d'ordine scaricabile da www.chiesacattolica.it/giovanis - www.gmg2011.it

vuci grida forti: D'undi vinniru i patri a li marini, "Genti, vi faci 'u sinducu sapiri, già cummenzunu i figghj ad arrivari: chi oggi pi lu Barbuni è gh jornu i morti; cammisci russi di garibaldini. Cadutu esti 'u so regnu i milli mali, E 'nt' e muntagni si senti gridari, Populu i San Lorenzo, tu a ubbidiri a 'mmenz 'castagnari e li

zappini, a Vittoriu e a lu randi Ginirali". n' a vuci chi li larmi fa sciucari: (Dai "Sonetti Garibaldini" di Giovanni De Nava, sul peirodico "O genti, su spizzati li catini!" "Fata Morgana" del 23 Agosto 1920 Alla luce perciò di quanto

storicamente definito, è necessario e doveroso che tutti uniti, istituzioni e cittadini, poniamo le nostre forze per lo scopo preposto, augurandoci che possa anche costituire un supporto affinché il nostro amato paese non perisca, avendo finalmente riconosciuti i meriti acquisiti con esiti che oltrepassano i suoi confini, per il valore dei suoi indimenticabili "Santi ed Eroi".

Lungo la strada
Pensieri per il viandante

a cura di
FILIPPO CURATOLA

Scrivi sulla sabbia quello che dai; incidi sulla roccia quello che ricevi...

(Anonimo)

La tempesta è capace di disperdere i fiori ma non è in grado di danneggiare i semi. (K. Gibran)

Il saggio mette un pizzico di zucchero in tutto quello che dice agli altri e ascolta con un grano di sale tutto quello che gli altri gli dicono. (proverbio tibetano)

Perché il male trionfi basta che gli uomini non facciano nulla. (Anonimo)

Insegnami, o Dio, il sacramento mistico della fatica quotidiana... perché in fondo alle mie debolezze fisiche si nasconde il filo segreto che le riattacca a Colui che le ha portate tutte... (p.Charles)

Riconoscere

Uno scrittore arrivò nell'eremo lontano per scrivere un libro sull'eremita.

'La gente dice che tu sei un genio. E' vero?' attaccò lo scrittore. 'Puoi dirlo' gli rispose l'eremita senza falsa modestia. 'E che cosa fa di una persona un genio?' gli chiese ancora. 'La capacità di riconoscere' gli rispose l'eremita. 'Riconoscere cosa?' gli chiese. E l'eremita: 'Riconoscere...la farfalla in un bruco, l'aquila in un uovo, il santo in un essere umano egoista'... (Racconti d'Oriente)

DALLA PRIMA

Quel passo indietro

sua grandezza. La grandezza racchiusa in un gesto di coraggio sempre più raro: quello di dire no a se stesso. Di fare un passo indietro per andare avanti e fare andare avanti il Paese intero. Che questo sia possibile lo dice una miriade di esperienze, già dentro le pareti di una casa o le aule di una scuola, o i locali di una parrocchia. E' raro, magari, che avvenga nei corridoi di una curia o nei transatlantici di turno di ambienti della politica. Raro ma non impossibile. Per questo ci piace porre sul candelabro quell'appello inserito dentro un mondo di altre parole, come un tesoro nascosto nel campo. Un passo indietro, insomma, come una perla preziosa.

anche il patrimonio della tradizione delle persone che sono giunte in Italia. E' necessario individuare modalità con cui giungere alla integrazione evitando le tante forme di discriminazione e sopruso che purtroppo esistono in Italia. Scaturisce così l'esigenza di un incontro vero fra culture diverse.

Uno dei temi affrontati dall'assemblea riguarda il linguaggio e la comunicazione. C'è una preoccupazione che riguarda l'allargamento della cittadinanza che non consente di instaurare immediatamente un'accoglienza del diverso. Ma c'è una sempre più consapevolezza che la diversità arricchisce. Non si tratta di fare del buonismo a buon mercato ma piuttosto di instaurare azioni virtuose, buone azioni che consentano di creare fiducia attorno ad una nuova presenza. Si è parlato anche del rapporto tra immigrazione e mafia con particolare riferimento alla tratta degli immigrati che fanno diventare una particolare povertà, un modo per fare arricchire le organizzazioni criminali. Si avverte la necessità di una pianificazione sociale che non faccia cadere il peso delle nuove presen-

maggiore consapevolezza, spazi in cui i nostri ragazzi vivono quotidianamente e poi una attenzione ai valori o i ai non valori che vengono trasmessi oggi tramite i media. Un richiamo forte ad un codice etico rivolto agli strumenti di comunicazione frequentati dai giovani

• *Slegare la mobilità sociale* – **Dott. Franco Miano**

La sintesi passa da due azioni congiunte: slegare e rilegare insieme. Rimuove un blocco di sistemi che caratterizzano la nostra vita sociale e trovare forme nuove che possono sostenere legami significativi. Per esempio nell'università



un valutazione che diversifichi la fiscalizzazione. Rilegare le politiche familiari perché le donne rinvano un sostegno maggiore al loro ruolo. Occorre creare un patto fra capitale e lavoro poiché questi due elementi si alimentano vicendevolmente e non possono essere considerati in antitesi. Slegare la vita nel senso che va offerto ai giovani un orizzonte che li metta in relazione con il mondo intero. Perché gli orientamenti individuati dall'assemblea possano concretizz-

fessioni. Sul primo punto come sul secondo, è stata ampiamente condivisa l'analisi contenuta nel documento preparatorio di questa Settimana Sociale. Occorre però avere contezza delle trasformazioni in atto rifiutando un atteggiamento nostalgico ma abbracciando il nuovo in un dialogo critico sottolineando l'importanza della qualità dello studio e della ricerca.

• *Completare la transizione istituzionale* – **Dott.ssa Lucia**

gere all' agenda è la formazione poiché nelle nostre comunità parrocchiali avviene una intensa formazione, pensiamo alla formazione ai sacramenti, che va confortata anche da una educazione ai valori sociali perché essere cittadini fa parte dell'essere cristiani e se così non fosse ci sarebbe peccato di omissione. Infine la lotta alla mafia a cui vanno rivolte maggior attenzioni sia in termini educativi che in termini di assegnazione di risorse adeguate per combatterla.

Mons. Pompili dà poi voce a **S.E. Mons. Arrigo Miglio**

Una delle parole-chiave che questi lavori ci consegnano è la Speranza. La via della Speranza che non è una speranza sinonimo di augurio o di buon auspicio, ma per i cattolici parlare di speranza vuol dire aver individuato una strada che consente di uscire dai problemi anche se, una volta intrapresa, non è sempre consentito vederne la fine. Nella nostra agenda prima di parlare di problemi abbiamo voluto parlare di soggetti e risorse.

Parlare di soggetti e risorse ci riporta a evidenziare come questa diocesi che ci ha accolto ha veicolato la risorsa di una splendida accoglienza che ha riservato a tutti i partecipanti della Settimana Sociale e che ha consentito di vivere questo evento in un clima molto sereno e gioioso. Costruire uno sviluppo passando dall'orizzonte del bene comune. Un bene comune a cui tutta la Chiesa è chiamata e non solo la parte laicale. Occorre imparare a "declinare" ogni risorsa, ogni capacità, ogni opportunità delle nostre realtà al plurale. Questa azione consentirebbe al "bene comune" di entrare in ogni nostra azione quotidiana che avrebbe come destinatario ultimo l'uomo e di conseguenza tutta la società. Infine la parola "educare" con particolare riferimento ai media, strumenti eccezionali al servizio dell'uomo ma occorre che educiamo i nostri ragazzi ad un uso provvido e intelligente.

Credo che domani si possa ripartire da Reggio con l'agenda in mano e il Vangelo nel petto, così come soleva dire Don Luigi Sturzo. Questi due strumenti ci consentiranno di guardare con migliore definizione ai problemi del paese e scorrendo, nel nostro piccolo, piccole ma significative azioni per provocare – promuovere il cambiamento tanto auspicato.

Eccoci in cima alla montagna e con grande sorpresa, sul versante che si apre davanti ai nostri occhi, assistiamo ad una nuova "immagine". Ci sono, a grandi linee, gli elementi che fanno capire che quel nuovo paesaggio è sorprendentemente bello ma occorre completarlo con i colori del nostro impegno dove le sfumature eliminano il confine tra il "mio e il "tuo" per dare origine al colore del "noi".

Luigi Arcudi

DALLA PRIMA

Ripartire da Reggio

coltà diverse, nord – sud, antagonismo giovani – anziani. Le proposte sono quelle per il Sud di favorire insediamenti industriali che possono creare nuovi posti di lavoro ma badando bene a non alimentare i profitti e il potere della 'ndrangheta e della criminalità organizzata. Quindi una battaglia da condurre su due fronti: quello della legalità e quello degli insediamenti industriali. Il secondo argomento, quello delle politiche fiscali è oggi al centro di un grande dibattito collegato alle politiche della famiglia alle politiche del lavoro anche perché il tema fiscale legato al lavoro favorisce l'occupazione. Su questo l'assemblea spinge perché il governo faccia una riforma radicale. Altrettanta radicalità va rivolta al tema della famiglia. C'è, a proposito, una proposta interessante del Forum delle associazioni familiari, come c'è anche una denuncia forte sul tema dell'evasione fiscale accompagnata da un appello alla Chiesa che la si vuole più decisa a sottolineare questo grave male che attanaglia il nostro paese

• *Includere le nuove presenze* – **Prof. Luca Dotallevi**

Richiesta di una distinzione per quelli che sono i diritti naturali delle persone e quelli che sono i diritti legati alla cittadinanza. Inclusion e integrazione che passa attraverso il lavoro ma

ze solo sulle periferie delle nostre città. Si tratta di ridefinire cosa vuol dire oggi essere italiani soprattutto in riferimento ai valori di cui il tempo odierno ci chiede di prendere posizione.

• *Educare per crescere* – **Dott.ssa Paola Stroppiana**

Occuparsi di crescita di minori vuol dire dare voce a coloro che non hanno voce. Vuol dire portare in evidenza le loro istanze. Uno dei bisogni cui l'assemblea ne ha sottolineato l'urgenza è quello di collaborazione fra Enti, fra Associazioni, tra spazi diversi della nostra Chiesa con un dialogo rivolto alla città. Infine la questione dei media come un ambito dove sia i ragazzi che gli adulti inevitabilmente vengono educati. Un ambito informale della educazione di cui dobbiamo sempre avere



slegare le capacità secondo i meriti acquisiti perché questi possano giungere a tutta la società e rilegare una cultura della democrazia e della legalità. Rispetto l'economia occorre slegare il mercato: accesso al credito, sostegno alle innovazioni che rispettano l'ambiente e

zarsi occorre che le nostre Comunità mettano al centro la persona e realizzino percorsi di accompagnamento favorendo l'incontro che non abbiamo solamente il carattere locale. Le direzioni che l'assemblea suggerisce sono due: 1) Università, 2) Mondo delle pro-

Fronza Crepaz

Una idea chiara della Chiesa oggi: meno conflittualità, maggiore partecipazione attiva. Questione democratica di chi ci rappresenta in maniera che oggi viene ritenuta insufficiente.

Impegno per una una democrazia dei partiti, per cui qualcuno ipotizzava - ricordando una idea di don Sturzo - la possibilità di fare dei partiti associazioni di diritto pubblico. Qualcun altro diceva di fare una legge in cui si chieda un bilancio pubblico e una chiarezza di democrazia.

Una revisione dei partiti quindi e di conseguenza poi la revisione della legge elettorale. Una legge che renda più chiaro il principio della delega. Poi il federalismo di cui abbiamo preso atto che c'è e non ci è dato di scegliere ma si è detto che noi cattolici vogliamo un federalismo qualificato. Un federalismo solidale occupandosi delle risorse che verrebbero a mancare ai Comuni. Un federalismo nel rispetto delle autonomie locali, quindi un federalismo in cui la sussidiarietà orizzontale e verticale venga rispettata.

Un altro argomento da aggiun-

